

L'AZIONE

LETTURE per l'ESTATE

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto

13 agosto 2006

Anno XCII - Euro 0,90 - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TV - I.p. - I.R.

34

NUMERO SPECIALE sui Racconti del Concorso Letterario
"Raccontiamo la montagna delle Prealpi bellunesi e trevigiane"
selezionati dalla Giuria

An illustration of a young girl with long blonde hair, wearing a light blue long-sleeved dress, riding a large brown stag with large antlers. The stag is walking towards the left. The girl is looking back over her shoulder at the stag. They are in a lush green forest with a large tree on the right and rolling hills in the background. The text "C'era una volta lassù..." is written in a white, stylized font with a drop shadow over the stag's body.

*C'era
una volta
lassù...*

fiabe di montagna

SAGEM my W-8.

Tecnologico, compatto e funzionale.

Praticamente irresistibile!



Un concentrato di tecnologia

ideale per una videocomunicazione semplice e immediata, che conquista tutti.

Fotocamera esterna da 1.3 Megapixel e display a 262 mila colori

per fermare le immagini più belle dell'estate, da vedere e rivedere nel tempo con colori sempre nitidi e brillanti.

Libera mente Bluetooth®

per videocomunicare senza fili grazie all'auricolare Bluetooth® compatibile e per inviare e ricevere dati velocemente.

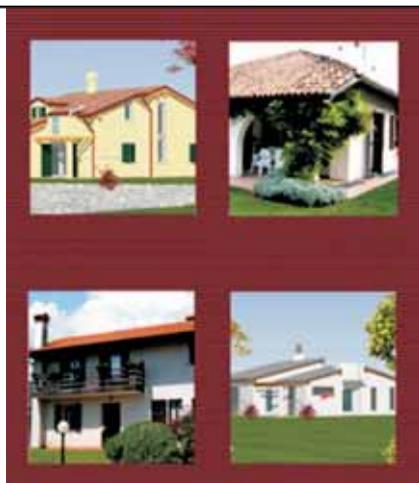
Ovunque a ritmo di MP3

per godersi il piacere della musica più a lungo, grazie al supporto di una memoria esterna espandibile Micro SD.

Tuo a soli **49 €**

bamarket

VITTORIO VENETO • via dei Cimbri, 13 • tel. 0438 57074
 CONEGLIANO • via XXIV Maggio, 6 • tel. 0438 31666



-   Costruzioni ecologiche in legno ed edilizia innovativa
-   Rifacimento coperture
-   Recuperi abitativi e ristrutturazioni
-   Architettura d'interni



In collaborazione con

campoTRADING

CAMPOTRADING S.R.L.

SERRAMENTI IN LEGNO,
 LEGNO/ALLUMINIO E PVC
 PORTE INTERNE
 PARETI SCORREVOLI
 PAVIMENTI - SCALE

VISITATE IL NOSTRO SHOW-ROOM:

La belle Maison
 Bio Abitare & Riabitare

Sede operativa e Ufficio Tecnico:
 Via Candotti
 33043 Cividale del Friuli (UD)
 Tel. 0432 732391
 Fax 0432 703715

e-mail: labellemaison@virgilio.it
 sito internet: www.labellemaison.it



VIA CREVADA, 9/B (Provinciale Conegliano-Pieve di Soligo) - **SAN PIETRO DI FELETTO (TV)**
 TEL. 0438.454003 - FAX 0438.453659 - E-mail: info@campotrading.com

La voglia di scrivere non viene mai meno. Anche quest'anno presentiamo il fascicolo estivo con la pubblicazione dei racconti del concorso letterario **"Raccontiamo la montagna delle Prealpi bellunesi e trevigiane"**. Il tema di quest'anno suonava **"C'era una volta lassù... fiabe di montagna"**, un invito a far galoppare la fantasia a briglia sciolta. Infatti ci sono pervenuti 113 racconti, 28 della sezione adulti, 81 della sezione bambini e 4 della sezione ragazzi. Balza subito agli occhi la scarsa adesione dei ragazzi. Forse i nostri ragazzi (2-3 media) non hanno più fantasia? O forse essendo l'età in cui si fa di tutto per non essere più considerati bambini sdegnano le fiabe? Credo che quest'ultima sia la ragione più giusta.

Tra questi racconti la giuria del concorso ne ha

scelti 22, per gli adulti 9, per i bambini 12 e 1 per i ragazzi, con il solito imbarazzo di dover scartare, per la mancanza di spazio, molti altri che avrebbero meritato la pubblicazione, distanziati solamente di qualche punto dai primi. Notiamo, per inciso, che il punteggio massimo è 100 e molti racconti hanno avuto una votazione tra i 70 e gli 80 punti.

Ora tocca a voi, cari lettori, fare l'ulteriore scelta per stabilire, attraverso la cartolina allegata, i vincitori delle sezioni, con l'avvertimento che essendo stato scelto un solo racconto nella sezione ragazzi, è inutile votarlo.

La premiazione si farà durante la festa indetta per il 7 ottobre, a Refrontolo, nella Barchessa di Villa Spada. In quella occasione sarà presentato anche il tema per il prossimo anno.

VOTA I RACCONTI PIÙ BELLI!

- Leggi attentamente i racconti selezionati (pubblicati in ordine casuale).
- Scrivi negli appositi spazi della cartolina allegata, per ciascuna delle sezioni, il numero e l'autore del racconto che ti è piaciuto di più.
- Invia la cartolina entro lunedì 11 settembre 2006.
- I vincitori riceveranno in premio un cesto con i prodotti tipici delle nostre montagne e una targa. Gli autori dei racconti selezionati e pubblicati riceveranno un oggetto tipico dell'artigianato locale e l'attestato di partecipazione.
- Sabato 7 ottobre 2006 presso la Barchessa di Villa Spada a Refrontolo, con inizio alle ore 16.30, si terranno la cerimonia di premiazione e il lancio della nuova edizione del Concorso.



IL COMITATO PROMOTORE

L'Azione, Agesci Gruppo di Vittorio Veneto 1, Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio, Associazione La via dei Mulini, Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, Comunità Montana Val Belluna, Consorzio Pro Loco del Quartier del Piave, Consorzio Pro Loco Sinistra Piave - Valbelluna, Pro Loco di Miane, Gruppo Marciatori di Refrontolo, Gruppo Alpini di Miane, Gruppo Alpini di Refrontolo, Gruppo Alpini di Tovenà, Gruppo Alpini, AIB e PC di Lentiai, Gruppo Alpini, AIB e PC di Mel, Gruppo Alpini, AIB e PC di Trichiana, Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia
Con il patrocinio del Corpo Forestale dello Stato, del Comitato Provinciale UNLPI di Treviso e delle Comunità Montane.

Le fotografie pubblicate hanno partecipato al Concorso Fotografico "Raccontiamo la montagna delle Prealpi bellunesi e trevigiane" organizzato dalla Pro Loco Miane; i disegni sono opera degli allievi della scuola estiva di Illustrazione di Sarmede. L'opera in copertina è di Beata Malinowska.

LA CLASSE VINCITRICE

Complimenti ai ragazzi della classe Quinta della Scuola Elementare "A. Solagna" di Villapiana di Lentiai e alla loro insegnante Irene Dalle Mule che, con il maggior numero di racconti selezionati, si sono aggiudicati la visita guidata dal personale del Corpo Forestale dello Stato lungo un sentiero delle Prealpi.

EIKOS

DIVANI & POLTRONE



Produzione e vendita
Via Martiri della Libertà, 13
31020 SOLIGO (TV)
Tel. 0438 980116
Fax 0438 980753
info@eikosdivani.com



LA NOGHERA

FRUTTA E VERDURA

SALUMI • FORMAGGI • PANE FRESCO

Qualità a 5 stelle

PIEVE DI SOLIGO (TV) - Via 25 Aprile - Tel. 0438.842571

ANTONIAZZI

INDUSTRIA DEL LEGNO

Progettazione e Fabbrica di Mobili Rustici Classici e Moderni a prezzi di produzione

FABBRICA - MOSTRA e NEGOZIO di MOBILI:
SAN FIOR - Via Roma, 4 - Piazza Marconi, 27 - Via Fermi, 1 - Tel. 0438 260299
NEGOZI: SAN VENDEMIANO - Via Venezia, 29 - Tel. 0438 400075 - Fax 0438 402382
SAN VENDEMIANO - Bivio Cadore Mare, 1 - Tel. e Fax 0438 400338 - Circonvill. Conegliano
SEGHERIA Produzione di Tavole - Travature - Imballaggi • Semilavorati - Gazebi - Casette • Lavorazioni Conto Terzi
COLLE UMBERTO - Via San Daniele, 5 - Tel. 0438 394617

DAL 19 AL 27 AGOSTO MOSTRA DEI VINI A PORTOBUFFOLÈ Ritorna la Fiera di Santa Rosa con "Bio-Naturae"



La Pro Loco di

PORTOBUFFOLÈ

COMUNE - U.N.P.L.I. - Civiltà AltoLivenza

organizza

dal 19 al 27 agosto 2006

26ª MOSTRA dei VINI SAGRA e FIERA DI SANTA ROSA

PROGRAMMA

SABATO 19

ore 21.00 Ballo con l'orchestra spettacolo "GIANNI DEGO".

DOMENICA 20

ore 9.00 27ª non competitiva in bicicletta "4 PEDAEADE ATORNO A PORT" di Km. 25
Pastasciutta e omaggio per tutti.

Mountain Bike e tantissimi premi a sorpresa. Trofei e coppe ai gruppi.

ore 21.00 Ballo con l'orchestra spettacolo "LOS PEDRITOS". Ingresso libero.

LUNEDÌ 21

ore 21.00 GARA DI TRESETTE con oltre 1.000 euro di premi in natura.

MARTEDÌ 22

ore 20.30 "A TORTA ALTA" 25° concorso per il miglior Dolce casalingo
e 19° concorso per il Dolce tradizionale (aperto a tutti anche non residenti).

ore 21.00 Esibizione di GINNASTICA ARTISTICA delle atlete dell'Associazione Sportiva
"NUOVA REALTÀ" di Gaiarine.

SPETTACOLO DI DANZA MEDIORIENTALE con il GRUPPO "MASSARAN".
Ingresso libero.

MERCOLEDÌ 23

ore 21.00 GARA DI SCOPA e TRESETTE aperta a tutti.
Ricchissimi premi in natura (oltre 1.000 Euro).

GIOVEDÌ 24

ore 21.00 "LA SATU QUEA DE...?" 15ª serata della barzelletta con i barzellettieri e
"contastorie" dell'Alto Livenza, con la partecipazione straordinaria dei comici
"BEPI E MARIA SHOW". Ingresso libero.

VENERDÌ 25

ore 21.00 PREMIAZIONE degli espositori della MOSTRA DEI VINI

ore 21.30 "RETROSPETTIVA" in concerto · Ingresso libero.

SABATO 26

ore 7.00 CENTENARIA "FIERA DI S. ROSA".
3ª MOSTRA MERCATO "BIO NATURAE" di PRODOTTI BIOLOGICI E NATURALI
MOSTRA DI ARTIGIANATO ARTISTICO
MOSTRA ANIMALI DA CORTILE

ore 21.00 Tradizionale BALLO DI S. ROSA con l'orchestra spettacolo "IL MULINO DEL PO".

DOMENICA 27

Per tutta la giornata TRADIZIONALE MERCATINO DELL'ARTIGIANATO
ARTISTICO, HOBBISTICA E "BIONATURAE"

ore 9.00 4° Torneo di Calcio riservato ai PULCINI (Memorial Carpenè - Longo - Giacomet)

ore 16.30 CONCERTO D'ORGANO E FAGOTTO in Duomo

Altolivenza Festival 2006. Andrea Bressan, fagotto - Giovanni Feltrin, organo

ore 21.00 BALLO con l'orchestra "FLIZT COMPANY". Ingresso libero.

Oltre agli ottimi e genuini VINI LOCALI, per tutta la durata delle manifestazioni potrete gustare, presso lo STAND GASTRONOMICO, le migliori specialità alla griglia (salsicce, costa, bracioline, würstel, formaggio ecc.) oppure le rinomate "TRIPPE DI S. ROSA".

Tutte le sere: DOLCI DI CASA.

N.B.: TUTTE LE MANIFESTAZIONI SI SVOLGERANNO AL COPERTO

Ritorna, dopo ferragosto, una delle manifestazioni più antiche e frequentate dell'Altolivenza: la Sagra e Fiera di Santa Rosa.

La manifestazione, organizzata dalla Pro loco di Portobuffolè, ha nella ricerca della socialità la sua ragion d'essere.

Sono tre in particolare, le caratteristiche peculiari di questa kermesse, che continua a mantenere un richiamo molto vasto, bel oltre i confini del paese. Il primo motivo d'interesse è dato dalla centenaria Fiera di Santa Rosa, la rinomata tradizione agricola le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Accanto alla tradizionale Mostra di animali da cortile, da tre anni la Pro loco propone inoltre l'interessante Mostra-Mercato "Bio Naturae" di prodotti biologici e naturali; saranno oltre 40 gli espositori che metteranno in bella mostra, e proporranno alla vendita, tutti i prodotti di madre natura. Come ogni anno verrà dato ampio spazio anche alla parte dedicata all'hobbistica e all'artigianato artistico.

Il secondo motivo è dato dalla specialità della sagra, le squisite e tipiche trippe di Santa Rosa, un piatto prelibato tradizionalmente consumato il giorno di Santa Rosa e servito tutte le sere presso lo stand gastronomico allestito nella zona degli impianti sportivi.

Il terzo motivo è la 15ª edizione della "Serata della Barzelletta", il festival dei barzellettieri e contastorie dell'Altolivenza, un'esilarante competizione sui generis.

Tutti invitati quindi, a concludere l'estate in allegria a Portobuffolè.



Sezione Adulti

1. **Fosca** di Renza Marchi - Treviso 6
2. **Una leggenda d'amore** di Rita Mazzon - Padova 8
3. **La principessa delle Anguane** di Giuseppina Piovesana - Fossalta di Chiarano 9
4. **Il bosco dai mille colori** di Maurizio Provolo - San Giovanni in Lupatoto 11
5. **C'era una volta una stella** di Simone Ros - Cordignano 13
6. **La danza delle betulle** di Bruna Rossi Pilloni - Treviso 15
7. **Uniche e inimitabili** di Marliviana Schilirò - Basalghelle 17
8. **Strafoi** di Francesco Brugin - Mestre Venezia. 18
9. **Storie de "la Val del Mis"** di Michela Piaia - Corbanese. 20

Sezione Ragazzi

1. **Ma tu ci credi?** di Giovanni Sommacal - Trichiana 22

Sezione Bambini

1. **Vita avventurosa** di Lara Vello - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare) 26
2. **Uno gnomo per amico** di Debora De Boni - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare) . . . 27
3. **Una gita avventurosa** di Simone De Gasperin - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare) 29
4. **La baita maledetta** di Sara Tremea - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare) 31
5. **L'erba azzurra** di Alessandro Toè - Santa Maria di Feletto (Quinta elementare) 33
6. **La montagna di Pierino** di Davide Manzato - Vidor (Prima media) 35
7. **Il fiore di luna piena** di Giada Fornasier - Vidor (Prima media) 36
8. **Priscilla e il mondo delle talpe** di Bridget Airò Farulla - Vidor (Prima media). 38
9. **Fortunata contro il lupo mannaro** di Marco Dall'Olio - Trichiana (Prima media). . . . 40
10. **Bocia e i narcisi** di Ilaria Bonomo - Trichiana (Prima media) 42
11. **Un piccolo gnomo coraggioso** di Nicole Barp - Trichiana (Prima media) 44
12. **Memorie di un vecchio faggio** di Davide Isotton - Carve di Mel (Quinta elementare) . 46

LA GIURIA

La Giuria che ha valutato e selezionato i racconti dell'edizione 2006 è composta da: **Colle Flavia** (residente a Lentiai, insegnante), **Da Ros Raffaella** (residente a Trichiana, impiegata presso l'Informagiovani di Belluno), **Seroppi Paola** (residente a Caneva, bibliotecaria a San Pietro di Feletto), **Zanchetta Anna** (residente a San Vendemiano, insegnante), **don Giampiero Moret** (Direttore de L'Azione).

A loro un sentito grazie per la disponibilità e la passione con la quale hanno svolto questo incarico.

campOTRADING
SERRAMENTI INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI E SCALE



CAMPOTRADING S.R.L.
S. PIETRO DI FELETTO (TV)
via Crevada, 9/B - tel. 0438.454003
info@campotrading.com

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 L. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIERO MORET
Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249
e-mail: lazione@lazione.it
www.lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
stampa: L'Artegrafica snc - Casale sul Sile TV

ABBONAMENTI 2006:

Annuale (50 numeri) 40 €
Semestrale 22 €
Sostenitore 80 €

Per l'estero chiedere in amministrazione.

Conto corrente postale n. 130310

"I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell'ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo in base a quanto predisposto dal D. Lgs n. 196 del 2003."

Questo settimanale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana



Socio del CONSIGLIO NAZIONALE SETTIMANALI SOC. COOP. a r.l. - ROMA

CONCESSIONARIA ESCL. PUBBLICITÀ
www.agenziaCIMA.it



31015 CONEGLIANO (Tv)
via Legnano, 1
tel. 0438 412321
fax 043823371 • e-mail: info@agenziaCIMA.it

Chiuso in redazione
il 31.7.2005 alle ore 15.30

CASA BELLA



Specializzati in
LISTE NOZZE

SAN FIOR Tel. 0438 768090
CONEGLIANO Tel. 0438 22988

1 FOSCA

di Renza Marchi - Treviso

Al rombo del motore, Fosca si affacciò dalla finestrella della piccola casa di sassi. Lo faceva ogni volta che credeva stesse per arrivare Elio, l'unico dei cinque figli che non era emigrato in Svizzera. Non era lui.

Da qualche tempo era costretta ad appoggiarsi al bastone, dopo la brutta caduta che le aveva leso la gamba destra. Ma, anche se ogni movimento ora le sembrava più difficile, si sentiva serena. "Tutto invecchia" pensava, e lei non poteva fare eccezione. Forse era proprio il destino che aveva voluto dirle, a suo modo, che era ora di fermarsi, smettere di lavorare.

A lei piaceva lavorare, così almeno non lasciava spazio alla malinconia. Quando andava a dare una mano, in tempo di vendemmia, tutti la chiamavano la "giovinotta", perché era ancora svelta, più di tante ragazze che si perdevano in chiacchiere e ridevano per ogni cosa.

Anche lei rideva, ma le avevano insegnato che non bisogna mai smettere di muovere le mani. La sua vita era stata dura, e ogni cosa aveva dovuto guadagnarsela. Del resto, dalle sue parti, tutti avevano avuto una vita dura. Specie dopo la guerra, quella brutta, dove ci si era scannati anche tra fratelli.

Adesso avrebbe potuto riposarsi. La pensione, anche se piccola, le bastava. Però, quello che gli altri non sapevano, era che lei non amava più stare in casa. Da quando i suoi figli erano partiti, e Anselmo, suo marito, era morto, era troppo piena di ricordi, che le sembrava rimbombassero nelle stanze vuote.

Non che Anselmo fosse di gran compagnia, anzi, quando beveva era di un mutismo assoluto, ma almeno c'era. E si ha pur bisogno di avere un cristiano intorno, nella vita.

Qualcosa di bello però la sua casa ce l'aveva: stava in cima al paese, era circondata da vigneti e protetta da tre santi. Da lassù, si poteva scorgere il campanile di S. Pietro, quello di S. Stefano e, alle spalle, quello di S. Alberto, con la bianca chiesetta, a metà montagna, sulla strada per Pian de Farnè. Qui era vissuta per tanti anni Marietta, la romita, accanto alla cui casa c'era una pozza d'acqua dove si diceva nascessero i bambini.

Quando venivano i temporali forti con la grandine, era in queste tre direzioni che Fosca faceva il segno della croce, con il ramo d'ulivo benedetto intinto nell'acqua santa.

Tutto nella casa era rimasto come prima. I letti erano sempre pronti, con coperte e lenzuola, nel caso qualcuno fosse tornato all'improvviso. Ma in quelle camere, lei non entrava che per spolverare, o per cambiare i copriletti quando

c'era il sole e si potevano lavare alla fontana.

In cucina, invece, stava bene. Aveva ridipinto d'azzurro le travi al soffitto, col verderame avanzato e un po' di calce. Sembrava un cielo, e il cielo a lei piaceva, perché le pareva di essere vicina ai suoi figli. Uno solo, in fondo, era il cielo, e forse, guardando le stelle, i loro sguardi si sarebbero incrociati lassù.

La credenza di noce era quella che le aveva regalato sua madre, quando si era sposata. Ci teneva sempre la scorta di zucchero e farina, e i servizi buoni di piatti e bicchieri. Sopra, davanti alla specchiera, aveva sistemato le fotografie delle nuore bionde con l'accento tedesco, e dei nipotini, che crescevano ogni anno di numero e di statura.

L'unica cosa nuova era la televisione. Gliel'aveva regalata Gino, il figlio "grande", quando aveva compiuto settantacinque anni. La teneva spesso accesa, ma più che altro per gratitudine. Certo, un po' di compagnia gliela teneva, ma il mondo che ci vedeva rappresentato era troppo lontano dal suo.

Per mangiare si sedeva sempre al solito posto, con le spalle alla cucina economica, come per tenersi pronta a servire.

Per sé non aveva esigenze. Spesso cenava con una tazza di latte, un pezzo di formaggio, un po' di verdura del suo orto; anche se chiamare orto quella striscia di terra, ai margini della vigna, era un po' esagerato. Tuttavia, lei ci tirava fuori di tutto, ad ogni stagione, e ne andava orgogliosa.

Un'altra sua passione erano i fiori, che piantava in ogni angolo, perfino sulla soglia di casa.

Non sapeva spiegarsi questo suo tardivo attaccamento alla terra. Prima non era così. Da giovane, se avesse potuto scegliere, sarebbe andata in filanda, come le sue amiche, che erano sempre ben vestite, e nel tempo libero passeggiavano e parlavano di fusti. Adesso, che anche lei avrebbe potuto passeggiare, si rompeva la schiena e usciva solo per andare a Messa e, qualche volta, al mercato.

I suoi figli le avevano detto più volte di raggiungerli, ma lei non se la sentiva. Era come se le chiedessero di spezzare in due la sua vita. Cosa avrebbe fatto in città una donna come lei, il cui sapere era legato alla terra, alle stagioni, al tempo delle semine e dei raccolti? Il podere era il suo unico punto fermo. Lì c'erano i suoi ricordi. Lì sarebbe rimasta, fino alla fine.

A Natale sarebbero tornati tutti, e la casa si sarebbe riempita di grida e rumori, che altrettanto improvvisamente sarebbero cessati alla loro partenza. Succedeva così da anni. Ma lei,



Claudio Filippetto (Treviso), Concorso Pro Loco Miane

ogni volta, era come colta di sorpresa. E allora correva qua e là frastornata, ad aggiungere letti, a cercare sedie, barattoli di conserva, bottiglie di vino. Le sembrava non ci fosse mai abbastanza. Stavolta si sarebbe preparata per tempo.

L'inverno era arrivato in anticipo, e già a novembre c'erano state le prime nevicate. Un pomeriggio senti che il fuoco non la scaldava. Forse Ruggero le aveva venduto una partita di legna non buona. Gliel'avrebbe detto.

Decise di mettersi a letto, anche se erano appena le cinque, ed era troppo presto per dormire. Coricata sotto il piumino, guardò dalla

finestra il cielo. Era bianco e compatto. Avrebbe nevicato ancora. Pensò con affetto alla sua vigna sotto la neve. Per il momento non aveva bisogno di lei. Pensò ai lavori urgenti da fare in primavera: riparare il tetto della baracca; scavare un canaletto per irrigare meglio l'orto; piantare il nuovo tipo di dalie, grandi e rosse, che aveva visto al mercato. Avrebbe anche allevato qualche pulcino... Si assopì.

La trovarono così, come assorta nei suoi pensieri, i capelli ben raccolti sulla nuca, il volto sereno, gli occhi grigi intenti a fissare un punto del cielo, dove pareva spuntasse una stella.

BISCOTTI • WAFERS



CRACKERS • SALATINI

NOVITÀ

BUCANEVE CROCCANTE

il nuovo frollino con 5 cereali sempre attento
agli aspetti nutrizionali

Con Doria siete in buone mani

Organizzazione distributiva per Treviso e provincia:

COMMERCIALE DIDIESSE s.r.l. - Via Monte Grappa, 18 - 31050 PONZANO VENETO TV

Tel. 0422 967919 - Fax 0422 960196

2 UNA LEGGENDA D'AMORE

di Rita Mazzon - Padova

In uno spazio senza tempo in cui le ore non avevano la consapevolezza di esistere, in una terra dove la distanza si misurava col soffio di un pensiero: là viveva una ragazza.

La grande Montagna bianca, come una madre in muta preghiera, vegliava senza mai stancarsi sulla vita della giovane.

Di giorno le chiome degli abeti rimandavano all'orecchio della ragazza le note melodiose dei loro fruscii, mentre la cascata rinfrescava le sue membra, rese pesanti per la fatica dura nei campi.

Di notte gli occhi dell'oscurità facevano da sentinella al suo sonno che si colorava di sogni trepidanti.

Il paesaggio mobile mutando la propria forma non faceva percepire gli spigoli delle ombre.

La luce smeraldo dei prati brillava ed accecava gli occhi con il grido del colore.

Il ruscello con la cantilena tra i sassi chiamava la terra a dissetarsi, mentre la brezza del vento pettinava le foglie degli alberi.

La giovane era contenta e, anche se talvolta si sentiva sola, le bastava guardarsi attorno per comprendere che c'era un piccolo mondo intorno a lei.

Vicino alla sua casa un grillo aveva la tana ed un fiore mandava di continuo il suo profumo.

Accarezzando con un tocco lieve il profilo della montagna, dalla terra lei assaporava il nutrimento per il suo corpo e dal cielo beveva la luce per lo spirito.

Un giorno di pioggia qualcuno bussò alla sua porta.

Lei credeva che fosse il vento.

Sentì ancora colpire più

forte.

Lei pensò che fosse stata una fronda di ramo.

Più violentemente si udì bussare.

Alla fine si decise ed aprì.

Le comparve un uomo alto e possente, come la grande quercia.

Lui le chiese di poter entrare un solo momento per ripararsi.

Lei incredula e timorosa rispose di sì.

Gli sguardi fluttuarono nell'aria e le parole si intrecciarono in giochi fatti di sorrisi.

I gesti amichevoli si fecero carezze.

Il momento diventò mille momenti.

I mille momenti diventarono un intenso amore.

Un giorno il ragazzo sentì la mancanza del mondo.

Lei non voleva lasciarlo partire.

"Vado via solo un istante, poi resterò sempre con te!" Lui la supplicò.

Dopo tante insistenze sulla strada bianca la figura della giovane scomparve dietro la curva incipriata d'erica rosa.

L'istante passò e passarono le ore, i giorni...

Il giovane non tornò.

La donna pianse e la tristezza divenne ombra e lei si vestì col mantello del dolore.

Chiese allora aiuto alla montagna sua amica e questa ne ebbe compassione.

La montagna raccolse tutte le melodie più belle, compose una canzone dolce e gliene fece dono.

La giovane si addormentò.

Il sonno dapprima angoscioso si distese in sogni lievi.

Il corpo racchiuso nella sofferenza si trasformò in un tronco nodoso e le braccia si aprirono in rami protesi verso il cielo.

La piccola esile ragazza si

coprì di una veste rugosa per combattere le intemperie, ma conservò in sé la fresca linfa di una gioia provata ed intensa.

Le dita verdi di speranza salutarono i giorni dell'attesa.

L'idea dell'amore diventò foglia mossa dal vento.

I palpiti del desiderio ondeggiavano alla brezza.

Carezze leggere toccarono i capelli, creando rami di emozioni.

Il suo amato non era mai partito, perché era rimasto dentro il suo animo.

Questo lei si ripeteva e, coltivando gli attimi di quell'amore, rese reale un ritorno mai accaduto.

Stranamente, a causa di quella lotta interiore, le lacrime continuarono a scendere sul viso della giovane e si cristallizzarono sulle guance, diventando gialle di sole e rosse di passione.

Chicchi di lacrime si raggrupparono in grappoli splendenti di luce, o in grappoli rossi di cuore.

Nelle colline di Conegliano l'orologio di una vita si fermò per la prima volta.

Un sogno ristoratore però diede forza ad una nuova esistenza.

Ho volato dentro ad un soffio di pensiero ed ho visto la giovane ragazza forte ed esile di sogno.

Oggi lei viene chiamata vite, perché l'amore è riuscito a far penetrare l'una dentro l'altra la vita di una donna in quella dell'amato.

Ho raccolto un grappolo e ne ho mangiato un chicco.

Dalla buccia liscia e rotonda ho dischiuso la polpa per ritrovare la lacrima antica.

Ho scoperto invece solo la dolcezza di un amore senza ombra.

LA PRINCIPESSA DELLE ANGUANE

di **Giuseppina Piovesana - Fossalta di Chiarano**

C'era una volta nel borgo di Riva Alta, una bambina dalla pelle così fine e trasparente che, a volte, si confondeva con l'acqua del ruscello che serpeggia fra le case.

La bimba era venuta al mondo nella più gelida e lunga fra le notti d'inverno, mentre la strega Bora sferzava gli scheletri degli alberi e spargeva incantesimi malefici.

La mamma abbracciò la sua neonata e sospirò: "Acqua! Ecco il nome per questa creatura. La piccina si chiamerà Acqua"; e si asciugò una lacrima.

Nessuno lo sapeva ancora, ma quello strano nome l'avevano scelto le sette anguane che tutto conoscono, anche il futuro.

Prima che la piccola nascesse, le sette anguane che vivevano nelle sette tane nascoste nel fondo del ruscello, avevano deciso.

"La bimba che nascerà nella casa di pietra più vicina al ruscello, si chiamerà Acqua. S'innamorerà del Principe delle anguane e scen-

"I contava par i filò che el Buoro del Montel jera da regno de le anguane..."

da Dizionario del dialetto Trevigiano, di Emanuele Bellò

derà con lui nella prima tana, sotto la cascata d'argento".

La sentenza era fatta.

E mai, dai tempi dei tempi, gli esseri umani avevano avuto il potere di cambiare tali decisioni.

La bambina crebbe serena nella piccola casa, nel piccolo borgo incastonato sopra l'immenso orizzonte della pianura.

Dalla mattina alla sera Acqua giocava felice; rincorreva le farfalle celesti, quelle che a milioni si nascondono fra le primule sui versanti del monte e, quando scendeva la sera, la piccola accompagnava gli agnellini bianchi nel loro recinto sicuro.

Intanto, più Acqua cresceva e più la sua pelle diventava trasparente.

Trasparente come la cascata di cristallo.

Nessuno ci faceva caso. Acqua era nata così, che importanza poteva avere il colore della sua pelle?

Intanto, nel profondo delle sette tane, le anguane pazienti aspettavano il trascorrere degli anni.

E, nelle notti nere e senza luna, la serpe verde della settima tana saliva strisciando l'argine del ruscello che gorgogliava nei pressi della casetta di sassi.

Così, per tante e tante notti.

Così, per tanti e tanti anni.

Nessuno, ma davvero nessuno mai, scorse le anguane verdi che sorvegliavano il villaggio.

E arrivò un altro inverno.

"Ecco la notte magica che scioglierà l'incantesimo. Acqua diventerà la sposa del nostro principe", sibilò la serpe della terza tana.

"Sì! La bimba spezzerà l'incantesimo malefico che ci tiene prigioniere sul fondo del ruscello", sospirò l'anguana della seconda tana, perché ancora ricordava quando anche lei era stata una bimba dalla pelle color dell'acqua, e aveva vissuto nella casa nei pressi del ruscello.

Le sette anguane si rattristavano quando i ricordi tornavano ad assalirle, anche se imprigionate in quei corpi verdi e viscosi non potevano dimenticare di aver giocato libere, a rincorrere le farfalle celesti che a milioni si nascondono fra le primule, sui versanti del monte.

Non potevano dimenticare come, in una gelida notte senza luna, fossero state rapite ad una ad una, e sprofondate nelle tane, sul fondo del ruscello.

"Ohhhh!"

"Ohhhh!", e sette lacrime scivolarono dall'oc-



CONEGLIANO

*Dal 1932 produttori
di pregiati vini in Conegliano*

Vendita di vini sfusi ed in bottiglia, spumanti, frizzanti, tranquilli, DOC e IGT. Dai vigneti delle nostre colline direttamente sulla tua tavola la qualità che puoi sempre gustare gratuitamente presso

Cantina di Conegliano

Via M. Piovesana, 15 - Conegliano

Tel. 0438.22268

Orario al Pubblico:

dal lunedì al venerdì 8.00-12.00 e 14.00-18.00

sabato 8.00-12.00

chio destro delle serpi e si persero nel ruscello.

Acqua era una bimba speciale: destinata a diventare la sposa del Principe delle anguane e a rompere il terribile incantesimo che trasformava in serpe la più bella bambina del villaggio.

"Non è ancora nata, una sposa degna di me", sospirava intanto il Principe: ma lui ancora non conosceva Acqua.

Il Principe era un serpente verde e viscido e, nelle notti senza luna strisciava, infelice, fin sulle rive del ruscello.

Ma, appena le sue squame asciugavano, appariva un bellissimo giovane dal viso d'angelo e dai capelli color smeraldo, come il riflesso della cascata.

Il Principe delle serpi era gentile e paziente; conosceva tutti i segreti del Tempo, i sortilegi delle Fate e le perfidie della strega Bora.

Riverito da mille servitori, viveva nel castello di cristallo nascosto nella cascata d'argento.

Era ormai giunta per lui, l'ora di scegliere la moglie e di portarla a regnare sulle misteriose profondità nelle caverne dei monti.

Là, dove mille anguane verdi sorvegliavano attente gli scignoni ricolmi di diamanti, di perle, d'agate iridescenti che regalavano i riflessi dell'arcobaleno alla cascata d'argento.

Nel buio di quella fredda notte, la prima notte di luna nuova, le anguane rapirono Acqua.

La strapparono dal suo lettino caldo e la portarono nella dimora di cristallo, nascosta sotto la cascata d'argento.

All'alba il primo raggio di sole si tuffò nell'acqua del ruscello, illuminò il volto trasparente di Acqua ed i suoi capelli chiari.

Il Principe se ne innamorò.

"Ecco la sposa che cercavo! Sarà la principessa degli scignoni dei diamanti e della chiave d'oro che protegge il tesoro delle perle!".

Ma una lacrima scese dal suo occhio destro di serpente e si perse nell'acqua del ruscello.

Proprio in quel momento Acqua si svegliò.

"Mamma!" urlò. "Mamma! Aiuto! Che brutto sogno!".

Non era un sogno.

"Ora sei qui, bambina mia" - sibilò il Principe delle anguane - "e diventerai la mia sposa".

"Mamma! Salvami!" - pianse Acqua, disperata.

Il Principe serpente le parlò con voce così dolce, che Acqua a poco a poco si consolò.

"Quando verrà sera - le assicurò - ti porterò a rivedere la casetta vicina al ruscello; non temere. Intanto vieni, ti mostro i tesori che dai tempi dei tempi stanno nascosti sotto la cascata, in attesa della loro principessa".

Il giorno trascorse rapido nel castello del Principe. I suoi mille servitori fecero a gara per accontentare e consolare la fanciulla.

Con il passar delle ore Acqua cominciò a sentirsi bene in quel mondo trasparente, fatto d'acqua e di luce.

"E' strano, sto molto bene, qui" - pensò - "come se questa fosse casa mia". Ma non lo disse ad alta voce, e non lo fece capire.

A poco a poco arrivò la sera, l'ultimo raggio del sole scomparve dietro le cime.

"Vieni" - le disse il principe - "è tempo di mantenere la promessa. Ti porto a rivedere la casa di legno e di pietra. E, se proprio lo vorrai, potrai restare" sospirò, e una lacrima cadde dal suo occhio destro di serpente e si perse nell'acqua del ruscello.

Perché ormai era perduto innamorado.

Acqua sorrise: era davvero felice di tornare a casa.

Appena furono sulla riva del ruscello, la pelle del serpente cominciò ad asciugarsi, il Principe delle anguane lentamente si trasformò.

Acqua vide comparire un giovane dal viso d'angelo e incantevoli capelli color smeraldo, come l'acqua del ruscello che gorgogliava nei pressi della sua casa.

Se ne innamorò perduto.

"Vieni," - disse - "andiamo a salutare la mamma".

Bussarono alla porticina di legno, entrarono: la mamma stava aspettando.

Un antico presentimento le aveva fatto capire che il destino della figlia stava per compiersi.

Quando la madre vide Acqua tenere per mano il bellissimo Principe, sospirò: "Figlia, è giusto che tu vada a vivere con chi ami. Questa sera scioglierai l'incantesimo che tiene prigioniera nelle sette tane sul fondo del ruscello, le mie sette sorelle".

"L'incantesimo si è sciolto non appena Acqua mi ha sfiorato la mano", disse il Principe.

Proprio in quel momento sette fanciulle si precipitarono nella piccola casa.

Felici e sorridenti abbracciarono la mamma di Acqua: la loro sorella.

Acqua ed il Principe non si accorsero di nulla perché erano innamorati, perduto.

All'alba, prima che il primo raggio di sole accendesse le cime, Acqua ed il Principe, tenendosi per mano, corsero verso il loro castello.

"Ma torneremo. Torneremo tutte le notti senza luna nella casetta di Riva Alta, per abbracciare la mamma e le sue sette sorelle".

"Torneremo!", gridò Acqua.

Laggiù, nel castello che si nascondeva sotto la cascata d'argento c'era la sua vera casa.

Il Principe grazie all'amore di Acqua, finalmente libero dall'incantesimo della strega Bora, rimase per sempre il giovane dal viso d'angelo e dai capelli color smeraldo, come l'acqua del ruscello che scende scintillando, fino al Piave.



90.6 Mhz Conegliano - 96.3 MHz Vittorio Veneto
Internet: www.radioconegliano.it

IL BOSCO DAI MILLE COLORI

di Maurizio Provolo - San Giovanni Lupatoto (VR)

Tanto tempo fa, nel parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, nella valle di Canzoi, in un grazioso bosco, circondato da maestose rocce, ricco di alberi, animali, fiori e arricchito dal bellissimo laghetto di Stua, viveva allegramente mago Giovannino, da tutti chiamato Scapusson, con l'inseparabile corvo Neronero. Mago Giovannino conosceva molto bene l'arte della magia, dove per le sue pozioni e formule si serviva di un antico libro, avuto in eredità dai suoi genitori che erano maghi pure loro, così come lo erano stati, i suoi nonni, bisnonni, trisnonni, quatrisonni, ecc....

Mago Scapusson, tanto era bravo, quanto distratto, da qui il nome determinato da chi lo conosceva proprio per un suo particolare modo di camminare, che lo faceva inciampare in continuazione, infatti scapusson, è un termine dialettale, che, ancora oggi, nelle nostre montagne venete, significa inciampare.

Forse bastava che cambiasse gli occhiali, magari con delle lenti più forti, fatto sta, che così era e così rimaneva.

Questo bosco era molto conosciuto e frequentato, per i suoi singolari e straordinari colori, gli alberi erano di un verde e marrone luminosissimo, muschi, fiori e funghi, non si può neanche descriverne la meraviglia, le farfalle di ogni colore e disegno, gli uccelli quando volavano sembravano tutti aquiloni coloratissimi, l'acqua del laghetto Stua era come una pietra preziosa incastonata nel bosco, sarà per il riflesso delle rocce che sovrastavano questo bosco o per chissà quale altra stregoneria, fatto sta che qui tutto era di una meraviglia unica.

Mago Scapusson, era così orgoglioso della sua valle di Canzoi e del suo bosco, che lo passeggiava in lungo e in largo più volte al giorno per godere e ammirarne le meraviglie, ma proprio per quel suo modo distratto di camminare, non si accorse di una radice in superficie e cadendo batté violentemente la testa su di un tronco, subito gli crebbe sulla fronte un grosso bernoccolo e stranamente, si accorse di non vedere più i colori, tutto era diventato grigio. Sicuramente quel forte colpo alla testa era stata la causa di questo strano fenomeno.

Passavano i giorni, ma mago Scapusson continuava a vedere tutto in bianco e nero, dei colori nessuna traccia. Il tempo trascorreva con il povero mago, sempre più preoccupato e triste, "Devo proprio rassegnarmi che non potrò più rivedere i meravigliosi colori del mio bosco?" pensava tra sé.

"Qui, bisogna fare qualcosa, magari nel mio libro di magie trovo quello che mi serve". Cerca e ricerca, finalmente trovò la magia che gli facesse appunto rivedere di nuovo tutti i colori.

Cominciò allora, con l'aiuto dell'inseparabile corvo, ad organizzarsi per la preparazione di questa pozione magica, sperando funzionasse. Serviva un ingrediente di ogni colore. Prese un grosso pentolone e lo riempì per metà con acqua del lago di Stua, raccolta alle 12 in punto, momento in cui il sole bagnava i suoi raggi in questa acqua, dove sembra da racconti che si tramandano di generazione in generazione, chi ha abitato nella valle di Canzoi, che in queste limpide e fresche acque ci siano elementi che danno felicità, poi ci mise un petalo di fiore di ogni colore, un po' di muschio, un pizzico di colore di ali di farfalla, una piuma di colore diverso, di ogni uccello, qualche pelo di animale, il colore di una foglia, un momentino di corteccia, un po' di roccia grattugiata e così via per ogni colore diverso, di tutti, ma proprio tutti i colori di quel bosco. La raccolta di tutti questi ingredienti colorati durò alcuni giorni e quando finalmente c'erano tutti, accese il fuoco sotto questo grosso pentolone e pronunciò la formula magica: CODA DI QUERCINO, GAMBA DI TOPINO, ALA DI PIPISTRELLO, LINGUA DI FRINGUELLO, VENITE TUTTI FUORI, CHE VOGLIO RIVEDERE TUTTI I COLORI. Detto questo lasciò bollire il tutto per 6 ore; alla fine, di quella pozione, ne rimase una piccola quantità, che doveva bere in una notte senza luna, infatti, non a caso, quella era la notte giusta. Lasciò raffreddare e in piena notte la bevve. Funzionerà? Lo avrebbe saputo al sorgere del sole e non senza eccitazione cercò di dormire.

Al sorgere del sole, mago Scapusson, si svegliò da un sonno tormentato e con grande meraviglia e stupore si rese conto che la magia pozione aveva funzionato, rivedeva nuovamente tutti i colori del suo bosco, che meraviglia, sembravano perfino più belli di prima e così saltellando e canticchiando allegramente girò in lungo e in largo per il suo bosco, facendo attenzione di non inciampare nuovamente.

Non si accorse però che solo lui vedeva tutti questi colori, infatti la magia pozione per aver effetto aveva assorbito i colori di tutto il bosco e di tutti i suoi abitanti. Gli alberi erano grigi, l'erba era grigia e così i funghi, le farfalle, gli uccelli, le lepri, la volpe e tutto quello che esisteva in quel bosco.

Tutto era diventato triste e la gente, piano, piano, smise di frequentare il bosco, diventato improvvisamente così brutto. "Che strano" - dicevano - "era il più bel bosco mai visto, cosa sarà mai successo per essere diventato così brutto e scolorito?" Il mago Scapusson era l'unico che vedeva tutti i colori, ma non si rendeva conto che per effetto della sua magia, tutto ciò che di colorato vedeva, in realtà il colore lo

creava con la sua mente, il bosco era come tutti lo vedevano, grigio, ma lui non poteva saperlo e non capiva come mai di questo abbandono dal bosco, anche gli animali erano diventati più tristi.

Molto presto anche Scapusson, perse il suo solito buon umore, vedere tutta questa desolazione intorno a lui, lo rendeva malinconico e preoccupato. Bisognava capire cosa stava succedendo. Mandò allora, il suo corvo Neronero, con un messaggio, da un suo amico, mago Marino, ma da tutti chiamato, mago saggiolino, per la sua accortezza, che abitava in un bosco non molto lontano, ma neanche tanto vicino, si trova nei monti del Sole, anche questo bosco, era molto frequentato, per il suo bel lago di Mis, sempre comunque nel parco nazionale Bellunese, chiedendo se poteva venire a fargli una visita, riferendo di avere un problema, gli avrebbe spiegato il tutto quando si sarebbero visti.

Dopo qualche tempo, arrivò l'amico mago, meravigliato nel vedere il bosco tutto grigio. Dopo i saluti, mago Scapusson spiegò al collega il motivo della richiesta di aiuto e di non capire cosa stesse succedendo. L'amico chiese a Scapusson come mai al bosco, mancavano tutti i colori, "Ma come" - rispose - "guarda che io, i colori li vedo benissimo e forse ancora più belli di prima." "Di prima?" - rispose mago saggiolino - "cosa vuol dire di prima?" Allora Scapusson spiegò, che in seguito ad una caduta, incominciò a vedere tutto senza colori e aveva dovuto ricorrere ad una magia, per rimettere le cose a posto. Capirono allora, che sicuramente questa magia, in qualche modo aveva rubato i colori al bosco e ai suoi abitanti, ora era tutto chiaro, anzi grigio.

Bisognava rimediare subito, ci voleva una nuova magia. Consultarono insieme il grosso e antico libro di magie. Cerca e ricerca, finalmente trovano una possibile soluzione, infatti alla pagina 1742, c'era la magia che serviva.

1742, magia per ricolorare ciò che ha perso i colori: per far ritornare tutti i colori bisogna usare solo colori che si trovano in quel luogo, basta cogliere il momento e con un batter d'ali, tutto si sistemerà, se la frase magica si pronuncerà.

"Ma come è possibile, dove possiamo trovare tutti i colori che ci servono in questo bosco se di colori non ce ne sono più?" Pensa e ripensa, ma di soluzioni neanche una. Mago saggiolino, molto dispiaciuto, di non essere stato di aiuto all'amico collega, lo saluta, purtroppo gli impegni del suo bosco lo costringevano ad andare, ma se gli fosse venuta qualche valida idea, glielo avrebbe fatto sapere.

Mago Scapusson si sentiva sempre più triste e poi si sentiva anche in colpa.

Un giorno, dopo un breve temporale, dal bosco verso il cielo, si innalzò un bellissimo arcobaleno, Scapusson lo guardava con aria triste e distaccata, si accorse però che alcune persone che stavano in quel bosco in quel momento stavano con un'espressione meravigliata, con

il naso all'insù e anche gli animali guardavano verso l'alto, più precisamente verso l'arcobaleno. Capì allora, che in quel momento, tutti vedevano i colori dell'arcobaleno.

Ecco la soluzione, bisognava prendere i colori dell'arcobaleno, ma come fare?

Eppure era convinto di essere vicino alla soluzione, lesse e rilesse la formula della magia e finalmente sembrava avesse trovato, se non un espediente, almeno qualcosa su cui provare, infatti analizzando bene la formula, "cogliere il momento", poteva essere il momento dell'arcobaleno e il "batter d'ali", il mezzo per raccogliere e distribuire i colori.

Chiamò allora il fedele corvo Neronero e gli disse di radunare tutti gli uccelli del bosco tutte le farfalle e tutto ciò che poteva volare, dopodiché avrebbero dovuto volare dentro l'arcobaleno e quando ne uscivano, dovevano sbattere le ali svolazzando per tutto il bosco, mentre lui avrebbe pronunciato la frase magica. Bisognava fare tutto molto in fretta, l'arcobaleno non sarebbe durato ancora a lungo. Il corvo Neronero in brevissimo tempo riuscì a far arrivare il messaggio a tutti gli interessati, di partire per questa missione, poi avrebbe spiegato loro il perché. In breve, nel cielo si videro volare un'infinità di uccelli e insetti, e tutti passavano e ripassavano attraverso l'arcobaleno, il mago allora in quel preciso istante pronunciò la formula magica: **BLU ROSSO VIOLA VERDE GIALLO E NOCIO-LA CON TUTTI GLI ALTRI COLORI DUNQUE POSATEVI OVUNQUE**, dopo un attimo si vide nel cielo, tutto uno sbattere di ali e mille e mille brillantini colorati volteggiavano nell'aria e cadendo, dove si posavano davano il giusto colore, ora all'albero, poi all'erba, ai fiori, ai funghi e così per tutto ciò che esisteva in quel bosco. Tutto era ritornato di nuovo colorato. "Che meraviglia" - pensò fra se Scapusson, intuendo dallo stupore e dall'allegria degli animali che la magia aveva funzionato.

"D'ora in poi però, prima di fare una magia dovrò stare molto più attento."

Passavano i giorni e il bosco aveva ricominciato ad essere frequentato, con la gente e gli animali di nuovo contenti. La magica pozione che era servita a Scapusson per vedere i colori, che a causa della botta non vedeva più, cessò il suo effetto, ma il mago non se ne accorse, perché nel frattempo era guarito e vedeva i colori come tutti gli altri. "Che bello vivere in un mondo di colori, soprattutto quando i colori sono per tutti e tutti li possono godere" e qui al povero Scapusson venne un velo di tristezza, pensando a tutti quei bambini e adulti che per vari motivi i colori non li possono vedere o godere. Si sa, si vorrebbe che le favole finissero ogni volta bene, ma purtroppo non sempre è possibile, se siamo fra quelli fortunati, almeno non dimentichiamo chi lo è meno di noi. Se qualche volta vi sentite tristi, venite nel mio parco e bagnatevi nelle meravigliose acque del lago di Stua e tutto vi sembrerà più bello.

Ciao e che i colori dell'amore rallegrino i nostri cuori.

C'ERA UNA VOLTA... UNA STELLA

di **Simone Ros - Cordignano**

Una lacrima. Il bambino, raggomitolato davanti al camino, cominciò a piangere sommessamente. Il fuoco era quasi spento e il freddo si insinuava nelle trame della coperta, accarezzando con le sue mani gelide i piedini del piccolo. Il corpicino era scosso dai brividi e calde lacrime rigavano il suo volto impaurito. La madre si alzò dal suo giaciglio e si avvicinò al figlioletto. "Mamma..." sussurrò. "Non avere paura". La donna gli sfiorò delicatamente con le labbra la guancia bagnata dal pianto e asciugò i suoi occhi con un fazzoletto bianco.

Fuori, nella notte, il buio più assoluto. Dentro, nella piccola stanza appena rischiarata dalle deboli fiamme, l'oscurità inghiottiva tutto e tutti, come un'ombra nera che penetrava dalle imposte sconnesse, scivolava sul pavimento, strisciava sulle pareti annerite dal fumo, dominava sui suoi abitanti. La donna lasciò per un attimo la manina avida di calore e si chinò per gettare sulle braci una manciata di stecchetti che conservava in un cantuccio. Le fiamme iniziarono a scoppiettare e brevi e danzanti lame di luce lambirono il lettuccio del bimbo. L'odore

forte del fumo si mescolò con il sentore della misera cena consumata poche ore prima e il profumo penetrante delle erbe aromatiche appese alle pareti.

"Vuoi che ti racconti una storia, piccolo mio?". Il visino si rischiarò, illuminato da un sorriso esitante e sincero. Strinse con forza la sua mano e chiuse gli occhi. Dimenticò improvvisamente il freddo, la povertà, la fame. Dentro di sé, ora, desiderava solo ascoltare la voce dolce e rassicurante della mamma...

Tanti anni fa, viveva in un piccolo villaggio di montagna una ragazza molto bella, di nome Maria. Tutti gli abitanti del paese l'ammiravano non solo per la sua straordinaria bellezza, ma anche per la sua bontà d'animo. Il suo viso dolce era incorniciato da due lunghe trecce di capelli biondi, gli occhi gioiosi erano azzurri come laghi di montagna, le labbra rosso lampone sempre dischiuse in un luminoso sorriso. Maria abitava in una semplice casetta con l'anziano padre, che nonostante l'età avanzata faceva ancora il boscaiolo per mantenere sé stesso e la giovane figlia. Al mattino, dopo aver accompagnato il genitore per un tratto di strada, si inoltrava nella foresta per raggiungere una radura segreta, attraversata da un limpido ruscello. Era un luogo che nessuno conosceva: l'erba verde e morbida come un cuscino inteso dalle fate silvestri, il canto delicato dell'acqua, il vento che giocava con le fragili corolle dei fiori. Tutt'intorno, pini secolari che proteggevano come guardiani il rifugio di Maria: i rami nodosi intrecciati, le radici che affondavano nel terreno soffice del sottobosco, la corteccia ruvida, il profumo estasiante della resina. Inginocchiatasi sull'erba, pregava. Pregava per il padre, che rischiava ogni istante la vita abbattendo gli alberi, sulla montagna. A mezzogiorno, dopo essersi rinfrescata le labbra con l'acqua pura della fonte, scendeva nuovamente al villaggio e si chiudeva in casa. Seduta sul suo letto, ricamava cantando il vestito da sposa che avrebbe indossato il giorno del suo matrimonio. La sera, la fanciulla accudiva e faceva giocare i bambini, mentre le loro madri preparavano il magro desinare per i mariti, i fratelli che tornavano sfiniti dalla foresta, con l'accetta sulle spalle e la legna per il focolare sotto il braccio. Al tramonto, attendeva davanti alla porta di casa il vecchio padre e ascoltava davanti al fuoco scoppiettante i racconti della giornata.

Una sera però, alcune donne in lacrime vennero a chiamarla e la condussero a casa. Su una barella di rami intrecciati giaceva il vecchio boscaiolo, morto. Maria non riuscì a trattenersi

Grosmi
CAFFÈ

***Dolce intenso aroma
in speciali confezioni
per ogni occasione***

SACILE - via Aquileia, 5 • Tel. 0434 70038
info@grosmicaffe.it - www.grosmicaffe.it

SACILE PORDENONE UDINE CODROIPO CONEGLIANO

e si gettò sul corpo senza vita del padre, bacian-dogli il volto disteso e stringendo le sue ruvide mani ormai incapaci di accarezzare. La giovane era rimasta sola e, straziata dal dolore, strappò l'abito che aveva ricamato con tanta fatica.

Passò un anno e il tempo lenì l'amarezza della perdita. Una notte Maria sognò il padre che, con la sua voce gentile e profonda, le sussurrava: "Maria! Non puoi affrontare la vita da sola... rassegnati alla mia morte e segui il tuo cuore... esso ti indicherà la via!". Svegliatasi di soprassalto vide, disteso sul letto, il suo abito nuziale intatto, ancora più bello di prima. Con gli occhi velati da lacrime di gioia strinse al seno il tessuto ricamato e cantò con voce argentina alle stelle del firmamento e alle montagne immerse nel silenzio.

Il giorno dopo uscì di casa con i capelli adornati di fiori e corse a pregare sulla tomba dei genitori. Con il loro consenso poteva finalmente coronare l'amore puro e bellissimo che la legava ad un giovane del villaggio, Giovanni. Attese tutto il giorno davanti alla porta di casa e, al tramonto, lo vide giungere da lontano. Come ogni sera, le portava un fiore di montagna...

Giovanni e Maria si sposarono due giorni dopo. La fanciulla, con i capelli d'oro raccolti in una crocchia, indossava il suo meraviglioso vestito e un lungo velo che avevano intessuto per lei tutte le donne del paese. Circondati dall'affetto di tutti, i due sposi andarono a vivere nella casetta di Maria, che era stata aggiustata ed abbellita dall'abile Giovanni.

Maria ora era felice e l'amore che la legava al suo sposo cresceva di giorno in giorno. Al mattino andava a pregare nella sua radura, al tramonto guardava le montagne dipinte dai raggi del sole e attendeva il sospirato arrivo del suo unico amore. Ma purtroppo un destino crudele la privò nuovamente della felicità che meritava.

Una sera, aspettò invano per ore l'arrivo del marito. Corse allora per il villaggio e bussò a tutte le porte per chiedere notizie di Giovanni. Nessuno l'aveva visto, al ritorno. Il sole era ormai scomparso e la ragazza continuò a percorrere senza sosta la via che conduceva sulla montagna, piangendo e invocando il nome dell'amato. Quando la luce della luna illuminò il suo volto sofferente, Maria decise di chiedere aiuto agli altri uomini. Bussò nuovamente a tutte le porte, implorando e supplicando i boscaioli annessi dal sonno. Alcuni la scacciarono in malo modo, altri finsero di non sentire i suoi colpi disperati. Le donne cercarono di consolarla e l'accompagnarono a casa, sussurrandole che l'ora era tarda e i mariti troppo stanchi. Quante volte, piccolo mio, amiamo una persona solo quando dona e mai quando chiede!

Maria non si perse d'animo e decise di salire sulla montagna per cercare Giovanni. Camminò per ore, vagando per la foresta buia e gridando il suo nome. L'amore era la forza che guidava i suoi passi, la mano che stringeva la sua nei tratti impervi, l'acqua ristoratrice che bagnava le sue labbra, il bacio delicato che asciugava le sue lacrime.

Alle prime luci dell'alba lo vide. Era disteso a terra, morto.

Nella mano congestionata stringeva una manciata di fiori di montagna appassiti, bagnati dalla rugiada. Era andato a coglierli per lei e, durante la discesa tra le rocce...

Maria si inginocchiò, piangendo. Pregò tutto il giorno e tutta la notte seguenti, abbracciata al corpo senza vita dello sposo. Nel suo cuore lacerato riviveva la scomparsa del padre e i brevi istanti di vita che aveva condiviso con Giovanni. Si sentiva colpevole della sua morte prematura e non riusciva a staccarsi da lui né a distogliere lo sguardo da quegli occhi immobili e sofferenti. Sola, abbandonata da tutti, con le mani ferite dai sassi appuntiti, baciava il volto ormai gelido dello sventurato e portava alle labbra le dita irrigidite dalla morte.

Il Signore, piccolo mio, ebbe pietà di quella donna. Non dobbiamo mai smettere di sperare nella Sua misericordia, anche quando il dolore sembra schiacciare e la vita punirci...

Trasformò la sposa in fiore.

Maria divenne così... una stella alpina, dolce e indomita come era stata in vita, affinché potesse vegliare per sempre sul suo sposo...

La donna attese. Nella stanza si udiva solo il respiro cadenzato del bambino. Si alzò. Sul tavolo, una lettera. Accanto ad essa, la foto in bianco e nero di un giovane in divisa e una stella alpina secca, perfettamente conservata. "Non temere" - sussurrò la madre, rivolgendosi al figlio - "Questa guerra finirà...e il tuo papà...". Si voltò sorpresa. Dalle imposte filtravano i raggi del sole nascente. Avvolse il piccolo nella coperta e spalancò la porta. La luce inondò la stanza e l'aria frizzante del mattino le scompigliò i capelli. "Questo è il Cansiglio, piccolo mio, la foresta amata da Maria... e quello è il Pizzoc, il monte dove trovò la morte il povero Giovanni". Lo vide sorridere. "Porta sempre nel tuo cuore la storia che ti ho raccontato. Questa è la nostra foresta. Queste sono le nostre montagne.

Ognuno di noi è figlio di questa terra: sui sentieri al limitare del bosco camminiamo esitanti all'alba della vita, offriamo il nostro sudore e le nostre fatiche ai pascoli erbosi, ci dissetiamo con l'acqua che sgorga dalle sue profondità, ci nutriamo degli esseri che custodisce, nel silenzio delle radure consumiamo la nostra vecchiaia, il suo morbido terriccio è il nostro sepolcro. La nostra esistenza è regolata dal flusso delle stagioni, la nostra storia già scritta nella sua duplice natura: la gioia e la serenità che trasudano dall'abbraccio verde degli alberi, le sofferenze e le lacrime delle desolate pietraie. La montagna dona e toglie, accoglie e respinge.

Ricordati sempre, piccolo mio: nel petto dei nostri uomini batte impetuoso come un torrente il cuore tenero e impavido di Giovanni, nelle nostre donne scorrono come linfa la dolcezza e il coraggio di Maria. Come stelle alpine, sfidiamo il vento, il gelo, il dolore. Non temiamo i pericoli e le avversità. Come stelle alpine, affrontiamo ogni nuovo giorno con la forza... dell'amore".

6 LA DANZA DELLE BETULLE

di Bruna Rossi Pilloni - Treviso

La capretta Belinda che faceva parte del gregge della malga dei 7 sassi, situata sul monte Nevegal, aveva un carattere bizzarro; anziché seguire il gruppo delle altre capre e pecore, preferiva starsene da sola ad arrampicarsi su alture impraticabili e su scarpate scoscese.

Talvolta si allontanava in mezzo ai cespugli e spariva per qualche tempo; bisognava chiamarla a lungo perché si decidesse a scendere e ritornare all'ovile.

Bettina, la più piccola delle figlie del pastore, forse per il suo carattere estroso, un po' simile a quello della capretta, era addetta alle sue cure e aveva il compito di andare a rintracciarla quando tardava a far ritorno.

Bettina era una bambina di circa dieci anni, alta ed esile, dai capelli lunghi e biondissimi, e dagli occhi grandi e azzurri, color delle genziane.

Una volta, era già scesa la sera ed il sole, calando dietro alle montagne, le tingeva di viola e mandava bagliori di fuoco sul bosco e sulle vallate, Belinda non tornò alla malga.

Bettina la chiamò a lungo con dei nomignoli

affettuosi come usava fare per renderla più mansueta, ripetendo il verso della capretta.

Be... be... be... gridava Bettina verso il bosco e l'eco rimandava il suo richiamo, ma quella sera sembrava che la capretta si fosse volatilizzata: era sparita nel bosco e di lei non c'era più nessuna traccia.

Il sole dietro agli alti picchi era già tramontato e nel bosco era sceso un profondo silenzio.

Gli animali selvatici dormivano tranquilli nelle loro tane; si sentiva soltanto provenire dal bosco qualche bisbiglio e la voce stridula della civetta che risuonava nell'oscurità della selva.

Bettina sentì un brivido dalla testa ai piedi: non le era mai capitato di inoltrarsi di sera nel bosco, e l'idea di trovarsi là tutta sola la spaventava a morte. Ma il pensiero di perdere Belinda le causava un dolore troppo forte, perciò prese il coraggio a quattro mani e si inerpicò fra i sassi verso il sentiero che portava ai pianori più elevati, dove pensava che la capretta, attratta dall'erba più alta e profumata, poteva essersi smarrita.

Man mano che Bettina saliva, il sentiero diventava più ripido e scosceso, ogni tanto qualche sasso più appuntito la faceva incescipicare, gli alberi attorno diventavano sempre più fitti e tenebrosi e talvolta sembrava che allungassero i loro rami, come braccia, verso di lei per afferrarla.

Una volpe, spaventata dal rumore dei suoi passi le attraversò la strada facendole balzare il cuore dalla paura, e sbarrandole il cammino.

Fruscii e sospiri venivano dalle alte felci che affiancavano il sentiero e sembravano nascondere chissà quali pericoli. Un gufo sbucò fuori da un tronco e la fissò con i suoi grandi occhi rotondi. Un ghiro, svegliato all'improvviso, uscì dalla sua tana e si rifugiò dentro a un folto cespuglio, un leprotto fece un salto abbandonando il suo soffice giaciglio di foglie secche e scomparendo dietro alle felci.

Bettina rabbrivì, la invase un senso di paura così che fu sul punto di ritornare di corsa sui suoi passi e rifugiarsi fra le pareti del suo cascinale. Ma a casa l'attendevano i rimbrotti del padre, che certamente sarebbe andato su tutte le furie vedendola ritornare senza la capretta.

I genitori di Bettina erano poveri e la sopravvivenza della famiglia dipendeva dagli animali che possedevano e dai loro prodotti: il latte, il burro e il formaggio. Questo pensiero aiutò Bettina a superare la paura e a proseguire il faticoso cammino fra i grovigli dei cespugli.

Ad un tratto trovò il sentiero sbarrato da un

FARMASANITARIA

DR.SSA MEZZAROBBA

SACILE (PN)
VIA M. SFRISO, 33
TEL. 0434 70507

tutto
per la vostra
SALUTE

NEGOZIO CONVENZIONATO CON LE U.S.L.

SPECIALIZZATO IN TAGLIE FORTI:
CORSETTERIA E COSTUMI BAGNO

• La soluzione per ogni problema del piede
ARTICOLI ORTOPEDICI E SANITARI:
Dr. SCHOLL'S • GIBAUD • MEDIMA

CALZATURE RIPOSANTI - CALZE ELASTICHE
PROTESI ANITA - CORSETTERIA PER GRAVIDANZA
ARTICOLI PER L'INFANZIA

NOLEGGIO: APPARECCHI PER AEROSOL
BILANCE PESA BAMBINI
TIRALATTE ELETTRICO



DERMOCOSMESI
MACROBIOTICA
ERBORISTERIA
il Benessere come abitudine

▪ TEST INTOLLERANZE ALIMENTARI ▪

impetuoso torrente e dovette attraversarlo saltando sulle pietre viscide che affioravano dall'acqua. Al di là del torrente ritrovò il sentiero e continuò a percorrerlo finché giunse alla radura circondata da una cerchia di candide betulle.

La luna piena illuminava ogni cosa come fosse giorno e Bettina scorse subito, ritta e immobile sopra un alto sasso, la capretta; il suo pelo bianco sembrava d'argento e gli occhi erano lucenti come stelle.

Bettina seguì lo sguardo della capretta e vide qualcosa che la lasciò stupefatta: in mezzo alla radura un gruppo di fanciulle alte e flessuose, avvolte in candide vesti, danzavano al chiaro della luna; i loro volti erano splendidi come se irraggiassero attorno una loro luce interiore, si muovevano con grazia al suono magico di un flauto.

Bettina non aveva mai sentito una musica così dolce e struggente; anche la capretta sembrava rapita da quel suono, tanto da non sentire nemmeno i passi della padroncina, che si era fermata vicino a lei.

Bettina, attratta dal suono del flauto, mosse verso le danzatrici che vedendola le sorrisero e la invitarono ad unirsi a loro.

Spinta dalla musica anche lei cominciò a danzare, le sue vesti illuminate dai raggi della luna sembravano fatte di candida seta.

Le fanciulle continuarono a danzare così fino

all'alba; ma non appena il sole, facendo capolino dietro alle vette più alte, cominciò a riversare sul bosco la sua luce, le fanciulle interruppe la danza e si dispersero in direzioni diverse riprendendo nella selva il loro posto abituale; ognuna tornò ad essere una betulla.

Bettina ridendosi come da un sogno chiamò la capretta che la seguì docilmente. Entrambe avevano capito d'aver assistito a qualcosa di prodigioso: la danza delle betulle nelle notti di luna piena.

Quasi correndo perché ormai si era fatto giorno e bisognava ritornare al cascinale prima che la famiglia si svegliasse, Bettina e Belinda si ritrovarono a casa.

Da quella notte Belinda conobbe il segreto delle betulle e seppe che quei bellissimi alberi dal candido tronco avvolto di seta, nelle notti di luna piena, si trasformano in fanciulle e volteggiano gioiose sulla radura al suono dolcissimo di un flauto.

La bambina non rivelò a nessuno questo segreto, ma l'amicizia con la capretta divenne più forte, e nelle notti di plenilunio quando i raggi della luna si riversano sul bosco rendendolo magico ed irreale, Bettina pian piano scende sullo spiazzo davanti alla baita, chiama la capretta, e assieme tendono l'orecchio verso il bosco per risentire le note del flauto che lontano, sulla radura, accompagna la danza delle betulle.

di "Mastro" Pieretto

neon **27** anni

CONEGLIANO PUBBLICITA'

- **STUDIO - PROGETTAZIONE**
- **Costruzione e Installazione**
- **INSEGNE LUMINOSE**
- **Cartellonistica per cantieri e decorazioni**
- **SPECIALIZZAZIONE**
- **Impianti NEON e LED New!**
- **Consulenza per il rilascio pratiche e autorizzazioni** Comune, Provincia, Regione e A.N.A.S.

CONEGLIANO

Tel. 0438.31641 - Fax 0438.420070

www.neonconegliano.com

neonconegliano@tin.it

neonconegliano@bluedi.com

ENERGIA DAL SOLE



P_Tree
l'albero fotovoltaico

Risparmio ed energia pulita: è quanto consentono i pannelli fotovoltaici installati da "Housing Solar", con sede a Volpago del Montello. Gli impianti possono essere montati sui tetti delle abitazioni, su pensiline e su strutture in legno. Sono di dimensioni variabili, hanno differenti capacità di produzione in termini di KWh: dai 1.700 KWh, per gli impianti più piccoli destinati ad utenti con un consumo energetico limitato, a quelli in grado di produrre fino ai 2.500-2.700 KWh, indirizzati agli utenti con un consumo medio di energia. È inoltre possibile installare un sistema integrabile la cui potenza può essere raddoppiata in qualsiasi momento. I vantaggi che derivano dall'uso di pannelli solari sono: la compatibilità ambientale, ovvero la produzione di energia elettrica da fonte pulita non derivante da combustibili fossili; e, una volta ammortizzati i costi di installazione, l'opportunità di fruire di energia gratuitamente per almeno altri 20 anni. I costi variano da **9.900 euro**, per impianti di limitate dimensioni, a 18.000 euro per impianti più grandi. Una famiglia con un consumo energetico pari a 2.700 KWh/annui, con una spesa mensile minima di 65 euro con finanziamento Banca Prealpi sarà in grado di rientrare del proprio investimento in poco più di 10 anni. I pannelli sono garantiti 25 anni e il sistema fotovoltaico usufruisce della detrazione fiscale al 36%. Per informazioni tel. 0423/622087

Solcordis
Il cuore del sole nel cuore della tua casa



Per informazioni, preventivi e progetti
t. 0423 - info@housing-solar.net - www.housing-solar.net

 **Housing Solar sas**

di **Marliviana Schilirò - Basalghelle di Mansuè**

Il Buon Dio aveva creato il mondo e, dall'alto del suo trono, girava lo sguardo tutt'intorno con evidente soddisfazione.

Ciò che era risultato dai sei giorni di intenso lavoro gli parve veramente cosa buona. Però, prima di prendersi il giorno di riposo, i suoi occhi si posarono su uno scorcio di mondo che, secondo Lui, andava valorizzato di più. Mancava qualcosa di originale che rendesse unico per sempre quello spazio tra le Alpi e le colline, che noi ora conosciamo come le nostre Prealpi.

Chiese allora aiuto agli angeli delle quattro stagioni di spremersi le meningi e aiutarlo nel suo intento.

In men che non si dica, quelli, prepararono vari progetti e partirono a distanza di tre mesi l'uno dall'altro, per realizzarli in modo che il Re del cielo potesse scegliere ciò che lo avesse affascinato di più.

Il primo a partire fu l'Angelo della primavera. Allo scadere dei tre mesi, il Buon Dio passò in rassegna lo scorcio di mondo in questione. Trovò tutto molto bello: alberi e fiori, colori e profumi, cinguettii festosi, leggeri girotondi di farfalle, lavoro frenetico di insetti, corse allegre di caprioli e lepri, facevano di ogni angolo un quadro vivente. Non era molto facile scegliere, nemmeno per il Re del cielo. A un tratto, il suo sguardo, si posò su una grande distesa bianca e delicata, che, ondeggiando alla carezza di una lieve brezza, emanava un tenue profumo. Sembrava un enorme soffice tappeto, il Nostro pensò: "E' meraviglioso, caratterizzerà questo posto, chiamerò narcisi quei fiori, e ogni anno

in primavera si ripeterà questa nevicata soave e profumata".

Partì, poi, l'Angelo dell'estate e, prima che terminasse il suo mandato, ecco di nuovo il Re del cielo girare per le nostre montagne in cerca di qualcosa di bello che caratterizzasse l'estate. Sudava molto per il caldo soffocante. Il cielo era di un azzurro intenso, il sole accendeva ogni gocciolina d'acqua riempiendola di colori; il profumo dei frutti maturi che abbondavano sugli alberi, si spandeva tutt'intorno, ma nonostante tutta quella bellezza e abbondanza il Buon Dio non riusciva a decidersi nella scelta. D'improvviso una folata di aria limpida, quasi fredda, lo avvolse benefica. Era giunto in Cansiglio.

Il verde brillante dei faggi e quello più cupo degli abeti, lo affascinò. Non lontano alcuni specchi azzurri di lago, rendevano il paesaggio suggestivo e invitante. Boschi vergini e folti, misteriosi e incantati nei quali Folletti, Elfi, Anduane, avevano preso dimora e il Mazzariol, col suo completino rosso, già si divertiva tra gli alberi, inventando scherzi e dispetti. Tutto ciò lo colpì favorevolmente.

"Questo posto resterà così: un'oasi dove trovare refrigerio dal troppo caldo e dall'afa della pianura, angolo fantastico per i sogni e le magie che accoglierà e conserverà".

Anche l'Angelo dell'estate aveva compiuto bene il suo lavoro.

Ora toccava al terzo Angelo. Questi si impegnò subito al pari dei suoi colleghi. Abbondò nel dipingere di rosso, giallo, arancione e marrone, ogni angolo. Riempì di tappeti di muschio profumato, boschi e valli. Gonfiò di dolcezza i grappoli d'uva, nelle molte distese di vigneti con cui aveva coperto gran parte di quella fascia prealpina. Dedicò, però, maggior cura per i boschi di castagno. Riuscì a convogliare in un'unica piccola zona un giusto grado di umidità, una particolare esposizione al sole, una speciale combinazione di terreno e una adatta temperatura dell'aria, per cui i frutti degli alberi di quell'angolo speciale, risultarono di una qualità superiore a tutti quelli maturati nella zona. Fu proprio quel pezzo di terra che il Re del cielo scelse per tramandare nel tempo la caratteristica che sarebbe diventata poi, una gustosa tradizione in quello che divenne il paesino di Combai.

Mancava ora solo l'ultimo Angelo.

Per lui la cosa non fu molto facile. Tanti progetti erano già stati realizzati e lui voleva emergere per originalità. Piano, piano, cancellò tutto ciò che i suoi predecessori avevano realizzato.

Chiamò in aiuto il Re del Gelo e insieme pen-

Auto

NAIBO

SERVIZIO DI

AUTOFFICINA

ELETTRAUTO

REVISIONI

GOMMISTA

SOCCORSO

E ASSISTENZA STRADALE

PIEVE DI SOLIGO (TV) - Via Vittorio Veneto, 33

Tel. 0438.83482 - Cell. 337.412088

nellarono di bianco le cime dal Monte Cavallo via, via lungo tutta quella meravigliosa corona che si estendeva fino alla Val Belluna e che baciata dal sole e avvolta dall'azzurro intenso del cielo, si riempì di arcobaleno dall'alba al tramonto. Bloccarono l'acqua che scorreva rumorosa negli Orridi del Brent de l'Art e quella restò sospesa nel vuoto creando giochi di stalattiti che la luce, baciandoli, inondò di colori. Ricamarono gli alberi con pizzi di brina, proteggendone le radici con una immacolata e soffice coperta di neve.

Il Buon Dio rimase incantato da tanta bellezza. Sì, quella zona, durante l'inverno, avrebbe continuato a essere così affascinante.

Passarono gli anni. Quei luoghi si popolarono di tante creature che godevano dei bei doni che il Re del cielo aveva scelto per accoglierle al meglio.

Anch'esse, però, come tanti altri nel mondo, finirono per dimostrare la loro ingratitudine verso Colui che si era dato tanto da fare, fino a costringerlo a voler distruggere, per punizione, tutto il suo operato.

Un brutto giorno anche il piccolo paradiso delle Prealpi, finì sommerso dalle acque del diluvio.

Quello che il Buon Dio aveva scelto per caratterizzare quell'angolo di mondo, era, però rimasto ben scolpito nella sua mente e nel suo cuore. Così, al ritirarsi delle acque annunciato da un meraviglioso arcobaleno, gli riuscì molto facile ricomporre pezzo per pezzo come in un grande puzzle, quanto il diluvio aveva distrutto e giurò a se stesso che mai più, in avvenire, avrebbe permesso si ripetesse un evento simile.

Così i narcisi continuarono ogni anno a riempire spontaneamente di bellezza e profumo il Pian di Cultura durante tutto il mese di maggio. Il Cansiglio con i verdi brillanti e cupi dei suoi alberi, l'aria limpida e fresca, è ancora oggi, oasi di refrigerio dall'afa estiva della pianura. Il popolo fantastico di Elfi, Gnomi e Anduane riempie tutt'ora di mistero e magia i boschi e i laghi con la sua palpabile presenza. A Combai le castagne arroste, in autunno mandano il loro invitante profumo tutt'intorno attirando folle di buongustai e, anche su, su, nel cielo, fino a stuzzicare il naso del Buon Dio.

Le cime incappucciate di neve, gli alberi dei boschi rivestiti di pizzo, il ghiaccio del Brent de l'Art, splendente di gemme colorate, continuano nel tempo a rendere le nostre Prealpi uniche e inimitabili.

8 STRAFOÌ

di Francesco Brugin - Mestre

Il buio della notte senza luna metteva paura agli uomini dell'altipiano del Cansiglio, eppure come sempre si erano recati al Bus de la Lum - Buco della luce - per vedere ancora una volta gli strani bagliori che uscivano dalla voragine. Nessuno si era mai azzardato a scendere nella profonda forra per vedere gli immensi tesori che, si diceva, vi fossero nascosti e ben custoditi.

Strafoi ne era il custode, gnomo senza età dalla pelle verdastra e grinzosa; egli viveva da sempre in quella dimora sotterranea tra montagne d'oro e d'argento, tra pietre preziose di ogni genere e perle traslucide, ma si annoiava, si annoiava molto. Strafoi sognava il sole, il bel sole che illumina e riscalda; sognava le acque fresche delle sorgenti, dei ruscelli e del Lago di Santa Croce, sognava di correre sui prati e giocare con gli animali del bosco del Cansiglio. Avrebbe voluto allontanarsi dal suo sfolgorante mondo di ricchezze fredde e inutili, ma quello era il suo destino, lo aveva stabilito il Signore della montagna che abitava sulla cima del monte Dolada e a lui doveva ubbidire.

Un giorno udì un rumore che lo turbò, intelligente e perspicace come tutti gli gnomi, aveva capito al volo cosa stava accadendo.

"Ecco," - disse tra sé - "gli uomini avidi vengono a rubarmi i tesori."

Era la verità, i tre uomini più forti e coraggiosi dei villaggi che s' affacciano sull'Alpago avevano finalmente deciso di calarsi nella voragine della luce ed ora si stavano facendo strada faticosamente a colpi di piccone. Strafoi rideva, pensando a quanto ridicolo fosse il loro affannarsi per un po' di metallo e pietre colorate, se avesse voluto avrebbe potuto annientarli in un solo attimo. Mai nessuno aveva osato violare la sua dimora; ma un po' perché quel giorno era di buon umore e un po' perché spinto dalla curiosità, decise di accontentarli.

Servendosi di una delle tante formule magiche che conosceva, in un attimo lo gnomo aprì un passaggio nella roccia, e i tre uomini stanchi, sporchi di terra e sudati entrarono nella caverna dei tesori.

"Come siete brutti!" - sghignazzò Strafoi. - "I vostri occhi, non sono in grado di sopportare la fulgida luce che si sprigiona dalle gemme e dai metalli preziosi, perché sono accecati dalla cupidigia, ma apriteli dunque, non sapevate che tutt'ora qui sfolgora ed è luce?"

I tre uomini a fatica riuscirono ad aprire gli occhi ed ora contemplavano, estatici, le montagne sfavillanti.

"Prendete tutto ciò che volete, prendete ciò che vi piace di più." - disse loro Strafoi. I tre uomini, senza farselo ripetere, colmarono le loro tasche di oro e pietre preziose, ringraziarono lo gnomo e se ne andarono contenti.

Passarono alcuni anni ed uno di essi ritornò alla voragine dei tesori.

"Piccolo gnomo, lasciami prendere altro oro."

"E' mai possibile che tu non abbia più nulla di tutte le ricchezze che ti eri portato via?"

"Oh, le ricchezze che gentilmente mi hai lasciato prendere sono ancora intatte, le ho ben nascoste e nessuno immagina quanto io sia ricco, nemmeno i miei famigliari; mia moglie e le mie figlie lavorano in casa mentre i miei figli portano al pascolo poco bestiame, in quanto a mio padre vive nella sua misera casera, amici non ne ho..."

"Sei un grande avaro" - disse con biasimo Strafoi - "Vai via, da me non avrai più nulla."

Passò ancora qualche anno. Un bel giorno Strafoi sentì giungere nella sua dimora sotterranea il secondo uomo, ma non sembrava lo stesso che aveva aiutato anni prima: i suoi tratti erano sfatti, gli occhi arrossati ed infossati, la bocca aveva una piega amara.

"Sàni, piccolo gnomo, guardiano delle ricchezze. Ti prego donami ancora qualche gemma, un po' d'oro e argento, di quanto avevo non mi è rimasto più nulla, non ho più nemmeno una perla, mentre tu non sai che fartene di questo immenso tesoro."

Stupito, lo gnomo replicò: "Che cosa hai fatto delle ricchezze che ti avevo permesso di portarti via?"

"Ho usato il tuo oro per divertirmi, ho avuto ciò che di più raro e prezioso si potesse avere, le donne più belle mi hanno cercato, ho avuto per amici gli uomini più potenti... Non voglio, ora, che tutto ciò abbia fine, dammi altro oro, a te non costa nulla!"

Strafoi era indignato.

"Hai usato i miei doni con cupidigia, per vivere nel lusso e nel vizio, ti sei dimostrato ipocrita e meschino, disonesto e avido. Come osi chiedere ancora anche solo un grammo d'oro? Vattene immediatamente, ti disprezzo troppo per donarti anche solo una pietruzza di poco valore!"

Passò ancora qualche tempo ed ecco giungere al Bus de la Lum il terzo uomo.

Questa volta Strafoi si era ripromesso di riceverlo a modo suo e prima ancora che aprisse bocca lo aggredì inveendo contro di lui.

"Allontanati immediatamente dalla mia casa, se non lo farai subito ti scaccerò a bastonate. Nulla ti darò ancora, nulla... ne a te ne a qualsiasi altro uomo. Nulla, capito?"

"Ma io..." - disse timidamente il poveretto - "non voglio niente. Al contrario sono venuto per restituirti quasi tutta la ricchezza che mi avevi donato. E' terribile, è una gran brutta cosa la ricchezza. Sembra che ti apra ogni porta, che stenda tappeti di velluto davanti a te, sembra che ti offra la gioia, ti fa credere che la felicità sia a portata di mano; ma non è così. La ricchezza non dà la serenità, essa brucia le tue illusioni come il fuoco brucia un bosco. Ho usato parte di quan-

to mi donasti per aiutare molta gente, ed in cambio ho avuto solo ingratitudine e invidia. Quelli che mi erano amici e che credevo sinceri ed affezionati, stavano con me solo per interesse... Purtroppo ho dovuto convincermi che il mio oro interessava più della mia persona. L'oro mi ha disgustato, voglio tornare ad essere quello di prima: il montanaro forte e coraggioso, apprezzato per la sua onestà e laboriosità. Voglio tornare a vivere semplicemente nella mia vecchia casa, con i miei vecchi ed i miei animali... e se una ragazza mi vorrà dovrà essere innamorata di me, non delle mie ricchezze..."

Così dicendo riversò a terra tutto l'oro, l'argento e le pietre preziose che ancora possedeva e se ne andò.

Strafoi, rimasto senza parole, si sedette sopra un cumulo d'oro a meditare: "Ah, la ricchezza non è una cosa buona!" E pianse amaramente, pensando all'inutilità del suo impegno e della sua vita.

Ecco, però, che improvvisamente al piccolo gnomo venne un'idea: "Userò ancora una volta la magia, regalerò tutto l'oro, le gemme preziose e le perle alle montagne, ad esse non possono fare del male."

Strafoi chiamò in aiuto il vento, che sollevò tutto il tesoro e lo disperse per prati e vallate, le formule magiche che recitava lo gnomo, intanto lo trasformavano in fiori.

Le tante pepite d'oro divennero primule, gli zaffiri si trasformarono in genziane, i rubini in rododendri, le perle in bucaneeve.

Ma grande fu l'ira del Signore della montagna! "Strafoi" - tuonò la sua voce dalla cima del Dolada - "hai osato disperdere tutto il tesoro che ti avevo affidato e che dovevi custodire, hai disobbedito alle nostre sacre leggi. Per questo sarai punito: resterai per sempre guardiano del tesoro, ora trasformato in fiori, ma non sarai più gnomo; starai tra i fiori come erba.

Strafoi sentì improvvisamente le sue gambette storte divenire piccole radici, il suo corpicciolo e le braccine divennero gambetti, mentre il verastro visetto deforme si trasformò in foglioline.

Strafoi era diventato trifoglio, erba delle montagne e delle valli che cresce tra i fiori.

Strafoi (trifoglio), contrariamente a ciò che il Signore della montagna credeva, accettò la punizione con gioia, perché finalmente vedeva realizzarsi il suo sogno: il sogno gaio e innocente di poter ammirare il sole, le acque fresche e le verdi vallate, ora ancor più belle perché punteggiate da fiori variopinti.

Gli uomini folli, cercano ancora tesori sotterranei nelle forre delle montagne, ma non trovano che poco oro e argento, tanto nascosto negli anfratti che il vento non è riuscito a scovare e disperdere. Ancor oggi il Bus de la Lum, le voragini del Capriolo, della Genziana e del Burangoli sono desolatamente vuote, stanno lì a ricordare a chi percorre il Cansiglio che la ricchezza non è sinonimo di felicità, mentre la bellezza della natura, con il verde dei suoi prati, l'azzurro delle acque e i colori dei fiori può dare pace e serenità.

9 STORIE DE "LA VAL DEL MIS"

di Michela Piaia - Corbanese

Era la notte delle streghe e quando il sonno e il silenzio avvolsero nella loro coltre protettiva le creature della valle, si videro nel cielo, rischiarato da una falce di luna, stormi di spettri volare al di là delle montagne. Giunti all'altopiano di Erera planarono e la Piazza del Diaol e la conca tutta echeggiarono delle loro grida selvagge.

Ad un tratto un lampo attraversò il cielo e la terra, scossa da un tremito profondo, si spalancò in una voragine spaventosa e vomitò una palla di fuoco che si diresse sul Col del Demonio.

"Stolte! Sono stufo di voi! Creature del Male non siete degne del nome che portate! Dov'è il trionfo della tristezza, della miseria, dell'infelicità per cui vi mando nel mondo?" tuonò il diavolo.

"Ma ci stiamo dando da fare" osò una della schiera.

"Tropo poco, voglio di più! Ed ora fatevi venire in mente qualche idea alla svelta!".

Un fitto bisbiglio riempì la Piazza del Diaol finché fra tutte si alzò una voce: "Padrone, potremmo rapire il Sole! Senza la sua luce tutte le creature piomberanno nella disperazione e finiranno per impazzire o per morire di tristezza."

"Chi sei tu?"

"La Snara di San Fior"

"E sia! Rapirai il Sole dai Monti del Sole con l'aiuto delle streghe della Valle del Mis: la Scoazza di Titele, la Negra dei Pascoli, la Simia di Gena Alta, la Vecia di Gena Media e la Bisa di Gena Bassa. Lo nasconderete nelle acque del Lago e sarà la fine per tutti ah, ah, ah!" e detto questo ripiombò da dove era venuto e il cratere si rinchiuse sopra di lui.

Tutto tacque e le montagne silenziose ritornarono a ricamare il cielo delle loro creste merlate.

Le streghe chiamate in causa si misero subito al lavoro e fissarono come base operativa l'ex albergo di La Stua dove, per la sua posizione isolata, avrebbero dato meno nell'occhio. Il discorso non era semplice. Il Sole si poteva rapire solo nelle ore dal tramonto all'alba quando andava a dormire sui Monti del Sole e per legge naturale non si sarebbe risvegliato fino al calar della Luna. Ma il suo giaciglio era raggiungibile solo passando per il Bus de le Neole, uno stretto cammino naturale che si doveva salire a cavallo di una nuvola. Anche queste ultime però, un po' dispettose, non lo facevano a bacchetta ma quando ne avevano voglia. Capite quanti grattacapi per le povere streghe.

Dopo lunghi dibattimenti decisero che, a

turno, sarebbero rimaste di vedetta nelle vicinanze del Bus, aspettando che le nuvole si decidessero a salirlo e quindi avrebbero chiamato le altre.

Così avvenne e dopo giorni di attesa il tanto sospirato momento arrivò. Le sei megere partirono a spron battuto e vennero sputate su un morbido spiazzo erboso.

Venne l'ora del tramonto e i Monti del Sole si colorarono di tutta la loro selvaggia bellezza.

Protetti dal silenzio, misteri arcani si nascondevano tra quelle gole profonde, storie bisbigliate dal vento tra le gelide fessure e solitudini sconfinite che si espandono nella notte.

Scesero le tenebre il Sole con un balzo leggero fu sul suo giaciglio e piombò in un sonno profondo.

Le streghe entrarono subito in azione e legatolo e imbavagliatolo si affrettarono verso l'imbocco di una galleria scavata nella montagna che sapevano portare in fondo al Lago del Mis.

Una alla volta entrarono nel cunicolo e tenendo saldamente il prigioniero si lasciarono scivolare lungo il budello in una discesa mozzafiato che le portò dritte dritte alla meta.

Trovata una sporgenza lo legarono e trionfanti ma ormai a corto di ossigeno, si misero a nuotare disperatamente tra le acque torbide e limacciose del lago.

La sorte degli uomini era ormai segnata e quasi subito si scorsero i primi segni della catastrofe. Tutto era avvolto nelle tenebre e i primi a patirne furono gli animali. I galli non cantavano, i gufi non dormivano, ma anche gli uomini avevano un bel guardare al cielo senza trovare risposte.

Nel lago però stava succedendo un fenomeno strano e altrettanto inspiegabile. Una luce fortissima sembrava uscire dalla profondità delle acque e tanto più si notava in quella pece in cui era piombata la valle.

La luce del Bene, dell'Amore e dell'Amicizia che il sole sprigiona è così forte che passa anche attraverso l'acqua e non si può occultare.

I primi ad accorgersene furono gli spiriti del lago, le anime dei morti annegati in quelle acque gelide che continuavano a vagare, schiave del loro fascino pericoloso. Una tra queste in particolare, Gippo, incuriosito, volle scoprire cosa stava accadendo e sfidando quel bagliore accecante per i suoi occhi abituati al buio riuscì ad avvicinarsi quel che bastava per riconoscere il povero Sole legato alla roccia.

Impaurito si precipitò dal Signore del Lago: "Tritonius, mio Signore!".

"Cosa c'è Gippo da piombare qui in questo



Alessandro Massetti (Campea), Concorso Pro Loco Miane

modo? La tua arroganza non ti è già costata abbastanza cara?"

"Sì, perdonami Tritonius, ma ho visto una cosa tremenda. Non hai notato questa strana luce che si diffonde sul lago da qualche giorno? Proviene dal Sole che è stato legato in fondo alla tua dimora!"

"Cosa? Chi ha osato!" urlò il titano facendo tremare i piedi delle montagne.

Detto ciò si precipitò a controllare e scorto il prigioniero si erse sull'acqua urlando e provocando un'onda gigantesca che, liberato il Sole

dalle corde, lo fece balzare direttamente in cielo.

Le streghe intanto se la stavano spassando alla Stua, ma la loro presenza non sfuggì all'occhio di Tritonius che, avendo già un conto in sospeso con la Negra dei Pascoli, capì che c'era di mezzo il loro zampino e scatenata un'altra ondata violenta travolse il loro losco rifugio di cui non rimasero che pochi ruderi fatiscenti.

E così tornò a splendere la luce sulla valle, ad accarezzare le piante, gli animali, il cuore degli uomini e i miei amati Monti del Sole.

Christian BASSO

TINTEGGIATURE INTERNI - ESTERNI

RIVESTIMENTI CON CAPPOTTO ANTIFONDAMENTO

SABBIATURE MATERIALI FERROSI - TRAVATURE con relativi trattamenti

Tel. 347.8495545 VIA MONTE GRAPPA, 22 - PIANZANO DI GODEGA S.U.

1 MA TU CI CREDI?

di Giovanni Sommacal - Trichiana (Terza media)

Giovanni era il tipico ragazzo di città abituato a pochi spazi verdi e a molti videogiochi, finché un giorno sua madre gli propose di andare a passare qualche giorno con il vecchio nonno che abitava in un isolato casolare tra le valli delle Prealpi Bellunesi. Giovanni, senza nemmeno pensarci, disse subito di no: come avrebbe fatto senza il suo amato computer e senza la sua TV!

La madre, scocciata, gli disse che all'anziano nonno avrebbe fatto piacere la compagnia del suo caro nipotino e allora il ragazzo, con la coscienza un po' sporca, annuì e suo malgrado la settimana dopo partì.

Durante il viaggio notò come il paesaggio cambiasse: dagli alti e brutti edifici di città ai folti boschi, dalle strade asfaltate ai lunghi pendii verdi e rocciosi; perfino l'aria era diversa: da quella di città che odorava di smog a quella del Frontal, che sapeva di erba e fiori. Si sentì molto meglio in questo ambiente! Dopo alcune ore di viaggio la strada si fece sterrata, il bosco più fitto e finalmente Giovanni cominciò a intravedere la casa di suo nonno nei prati di Pianezze. Era la prima volta che la vedeva, il nonno era sempre venuto a trovarlo in città e lui pensò: "Per quanti anni mi sono perso questo paesaggio!".

Verso sera i suoi genitori partirono e il nonno e Giovanni furono soli, sperduti in mezzo al bosco.

Quella sera Giovanni era infelice: gli mancavano le comodità della sua casa, il computer, la TV... Invece era lì, seduto in una scomoda sedia di legno e paglia al posto della sua comoda poltrona, e fissava, secondo lui, un noioso paesaggio fuori dalla finestra invece che lo schermo della sua amata TV. Il nonno, che si era accorto della noia del ragazzo, gli chiese se voleva sentire una fiaba sulle creature magiche che vivono nel bosco. Il ragazzo indignato rispose che le fiabe erano per bambini piccoli e che lui aveva 13 anni! Il vecchio nonno gli disse che alla sua età avrebbe fatto i salti di gioia per sentire una favola di folletti, animali parlanti, Anguane dei boschi e soprattutto del Mazarrol...

Giovanni non sapeva neanche chi era e, stufo e stanco, andò a dormire; era così stanco quella sera che appena si fu disteso sul letto si addormentò.

Nel bel mezzo della notte si svegliò: aveva sentito un rumore strano provenire dall'esterno della casa. Si alzò, si mise le ciabatte e si diresse fuori della piccola abitazione del nonno.

Si guardò intorno: sul prato antistante erano comparse migliaia di piccole luci di un giallo brillante. Il ragazzo iniziò ad avere paura; alcu-

ne domande gli turbinavano in testa: cosa sono? Sono pericolose? Cosa faccio? Chiamo il nonno?.

Mentre si poneva queste domande i "così" luminosi iniziarono a parlare: tutti in coro chiamavano il suo nome. Giovanni si strofinò gli occhi, non credeva alle sue orecchie.

Con coraggio si avvicinò. E vide dei piccoli uomini con le ali e con la pelle gialla: erano vestiti con un capo marrone, sembravano quelli che vedeva nei cartoni.

Chiese chi fossero e loro in coro risposero: "Siamo i folletti di montagna!".

Si avvicinò al ragazzo un folletto più grande con una corona di erba in testa: "Tu non credi in noi! Quindi questa notte ti faremo vedere che noi e le altre creature magiche di montagna esistiamo veramente e che non siamo frutto di fantasia!". Detto questo i piccoli esseri lo accompagnarono ad un sentiero che si inoltrava tra il fitto bosco. Mentre percorrevano questa stretta strada in mezzo ai cespugli e agli alberi, Giovanni frastornato si chiedeva dove lo portassero le creature che aveva incontrato. Nel mezzo del cammino la compagnia incontrò su un lato della strada un tasso; il folletto con la corona disse a Giovanni: "Secondo te questo è fantasia?". Toccò il tasso con un piccolo ramo luminoso, che aveva estratto dalla tasca, e questo di colpo si alzò su due zampe e iniziò a parlare: "Allora sei tu quello che non crede alle favole! E adesso cosa te ne pare?". Giovanni stava per svenire ma, tutto d'un tratto, un grido richiamò la sua attenzione. Era un altro animale parlante che si era imbattuto in uno strano essere: era una donna con i piedi di capra, o almeno così sembrava.

Il piccolo folletto disse rivolgendosi alla semidonna: "Oh, su Anguana, smettila di spaventare tutti!".

L'Anguana seccata rispose: "Stava per dire le faticose parole contro di me! E comunque chi è questo ragazzo?" Mentre il folletto spiegava all'Anguana chi fosse Giovanni, il tasso parlante disse sottovoce al ragazzo: "Le faticose parole di cui l'Anguana stava parlando sono "Piede di Capra"; guai a chi le dica: maledizioni e sventure cadranno su di lui!".

L'Anguana si intromise nel discorso e disse: "Ah allora sei tu, l'incredulo..."

Il re folletto riprese a parlare e spiegò: "Vedi, Giovanni a te piace la montagna solo che non lo vuoi ammettere e ti ostini a preferire i videogiochi! La montagna è così bella grazie a noi creature magiche che la rispettiamo e la difendiamo; ora che ci hai conosciuti tutti spero che tu abbia cambiato idea!".

"Quasi tutti." disse una voce che proveniva dal folto del bosco. Da un cespuglio uscì un piccolo

omino vestito di rosso; era forse alto come Giovanni quando aveva nove anni, portava un cappello a punta, rosso come la sua giacca e i suoi pantaloni. Aveva in mano del sale rosso. Disse: "Sono il Mazzarol!!!". Il ragazzo si ricordava che il nonno gliene aveva accennato. Il folletto spiegò a Giovanni: "Devi essere molto grato a lui, ha insegnato agli umani a fare il burro, il formaggio e la ricotta, ma attento a non pestare le sue orme, altrimenti dovrai vagare giorno e notte nel bosco, finché non troverai la sua casa. Attento anche a non stuzzicarlo: è molto vendicativo!". "E ha la brutta abitudine di attorcigliare la coda a noi animali." ribatté il tasso.

"Mi voglio vendicare di te per non aver creduto in noi e lo farò subito!" detto questo il piccolo essere rosso inseguì Giovanni. Le altre creature cercarono di fermarlo, ma la sua forza era talmente grande che con una manata li spazzò via tutti.

Si rincorsero per decine di minuti finché arrivarono sull'orlo di un precipizio. Giovanni iniziò

a supplicarlo di non spingerlo giù dal burrone, ma il Mazzarol non sentiva ragione e presa una leggera rincorsa lo fece cadere...

Giovanni si svegliò nel cuore della notte... il cuore gli batteva forte... era tutto un sogno!

La mattina dopo Giovanni e il nonno andarono a fare una lunga passeggiata: guardarono ogni angolo del bosco, raccolsero un sacco di foglie e di pietre strane e mangiarono al sacco. Cercando di non farsi notare, Giovanni osservava bene il terreno per non rischiare di calpestare le orme del Mazzarol.

La sera tornarono a casa felici e Giovanni ascoltò con curiosità tutte le favole che gli raccontò il nonno.

La mattina dopo i suoi genitori vennero a prenderlo e, suo malgrado, dovette tornare in città.

Si salutarono e, appena la porta della sperduta casa si chiuse, il vecchio nonno disse: "Grazie!" a un piccolo uomo vestito di rosso che era nascosto da due giorni sotto il letto.



Anna Berton, Castelfranco



Provincia di Pordenone



Città di Sacile



Associazione Pro Sacile

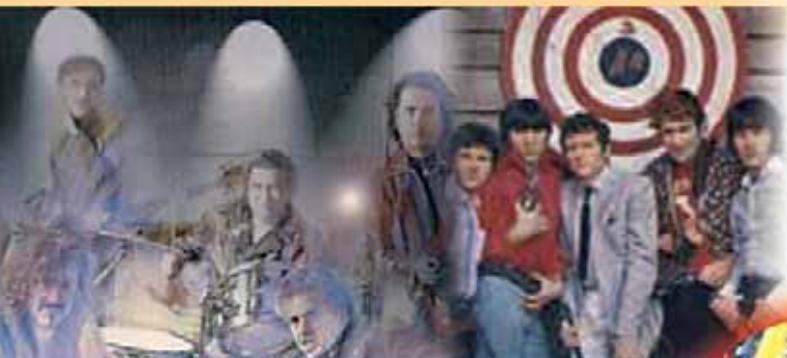
SACILE 19 AGOSTO, ORE 22.30
AREA SPORTIVA VIA CARDUCCI

SACILE ROCK LIVE FESTIVAL & OMAGGIO A LUCIO BATTISTI



BOBBY SOLO
LE ORME

MAURIZIO VANDELLI
IRENE FARGO
BERNARDO LANZETTI

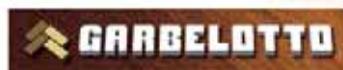


GLI EXTRA
I RIBELLI DEL
CLAN CELENTANO

PRESENTA:
RED RONNIE



info: 0434. 72273



Regione Aut. Friuli VG
Provincia di Pordenone
Comune di Sacile
CCIAA di Pordenone
Ass. Pro Loco Friuli VG
Cons. pro Loco
Meduna-Livenza
Ass. Pro Sacile



20 agosto 2006

coop
CONSUMATORI NORDISTI



Ambiente  Servizi

733^a SAGRA DEI OSEI Sacile

INGRESSO LIBERO

Giardino della Serenissima

1 VITA AVVENTUROSA

di Lara Vello - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare)

C era una volta lassù, sui monti del Sole che costeggiano il lago del Mis, un gruppo di cervi.

Gli animali si abbeveravano nello specchio verde delle acque tranquille.

Un topolino campagnolo si dissetava anche lui a quelle fresche acque e non visto ascoltava i lamenti dei cervi.

"Da un po' di tempo non abbiamo vita facile!" diceva il più grosso e robusto, dalle corna possenti "I cacciatori ci danno la caccia in continuazione."

"E' proprio vero!" aggiunse il secondo. "Ci inseguono in ogni stagione, con il caldo, con il freddo, con la pioggia, così non sappiamo qual è il momento migliore per pascolare."

"Se si continua così," replicò un cervo femmina "tra qualche tempo ci avranno sterminati tutti e la nostra specie si estinguerà."

Dopo alcuni minuti il topolino, che aveva qualche potere magico, chiese ai cervi: "Avete bisogno di consigli? Dovete nascondervi dai cacciatori?"

"Sì!!" risposero i cervi.

Il topolino a questo punto disse al cervo più grosso, che forse era il capo del branco, dove si trovava un luogo sicuro e irraggiungibile dagli uomini.

Per arrivarci bisognava passare attraverso un groviglio di rami

spinosi.

Il topolino avrebbero cancellato ogni traccia del loro passaggio grazie ai suoi poteri magici, cosicché i cacciatori non avrebbero potuto trovare il loro nascondiglio.

Giunsero in una radura, in mezzo ad un bosco, dopo un non facile cammino tra cespugli, radici e fogliame di ogni tipo.

Ognuno prese posto nello spiazzo dove alcuni alberi caduti formavano un riparo simile ad una casetta.

Il topolino chiese: "Posso vivere con voi?"

I cervi risposero: "Sì, tu sei il nostro amico più caro!!"

Di giorno gli animali rimanevano all'interno del bosco, uscivano a mangiare e a bere di notte.

Un giorno purtroppo giunsero in quel luogo delle zecche dal potente veleno.

Pian piano ogni essere viven-

te ne veniva colpito e spesso moriva; una zecca, la più velenosa di tutte, si attaccò anche al pelo di un cervo.

Nel nascondiglio tutti si preoccuparono, nemmeno il topolino aveva il potere di trovare un antidoto.

L'animaletto chiamò in aiuto il più grande conoscitore di erbe curative della zona, un folletto sapiente che, messo al corrente dell'accaduto, disse: "Per far guarire il cervo, bisogna preparare una tisana con mirtili, more selvatiche ed un'erba speciale, color verde scuro, molto alta, che cresce sulle rive del lago del Mis, nella parte più stretta."

Il topo partì; trovò quasi subito i mirtili e le more, dell'erba invece nemmeno l'ombra.

Dopo estenuanti ricerche la scorse in mezzo ad altre. La colse delicatamente e fece ritorno nella radura dove il fol-

letto preparò la tisana da far bere al cervo. La febbre calò, il cervo si riprese, la zecca morì; in pochi giorni l'animale tornò sano come prima. Il folletto preparò una bella scorta di quella tisana portentosa, così gli animali del posto avrebbero potuto servirse ne in caso di altre punture di zecca.

Ancora una volta il bene aveva vinto sul male.

I cervi in seguito vissero una vita più serena.



Manuela Marchesin, Bologna

2 UNO GNOMO PER AMICO

di **Debora De Boni - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare)**

In un paesino, chiamato Villapiana, viveva tanto tempo fa un bambino di nome Mario.

Era un bimbo sereno, di otto anni, dagli occhi verdi e i capelli neri; gli piaceva molto andare a scuola e giocare con gli altri bambini.

Il problema era che i suoi amici raramente giocavano con lui perché dicevano che non rispettava le regole e che voleva scegliere sempre lui i giochi da fare.

Egli viveva con i suoi genitori che gli volevano molto bene, ma si sentiva escluso dagli altri.

Un giorno Mario fuggì sul monte Garda; era più triste del solito e voleva nascondersi da tutti quanti. Per vivere nel bosco bisognava però trovare un riparo. Lo cercò, ma non trovò niente che potesse andar bene, così decise di costruire una casupola con sassi e legno.

Il bambino non riuscì a costruirne una, provò e riprovò molte volte, ma inutilmente: sassi e pali crollavano quasi subito.

Alla fine era scoraggiato, nemmeno il canto degli uccellini lo rincuorava.

Intanto nel bosco era calata la notte e il luogo pareva essere diventato tetro.

Disperato, impaurito dal buio e dalle creature che abitavano di notte nel bosco, si sedette con il volto tra le mani e iniziò a piangere a dirotto.

Qualche passo più in là uno gnometto aveva visto e udito tutto.

Uscì dalla sua casettina di legno e si avvicinò al bambino che stava piangendo, lo toccò, sfiorandolo delicatamente.

Subito il bambino si girò, ma non vide nessuno; solo quando abbassò lo sguardo scorse lo gnometto, lo fissò a lungo.

Portava in testa un lungo cappello a cono, rosso e indossava una giacchetta verde e dei pantaloncini marroni, ai piedi calzava degli stivaletti neri a punta.

Due occhietti vispi schizzavano gioia ovunque ed una lunga barba bianca illuminava il viso buffo, ma dolce della strana creatura.

Il bambino si sentì meglio.

Ad un tratto lo gnomo gli disse: "Ciao, io mi chiamo Boletus e tu? Ti sei perso? Ti aiuto io a trovare la strada di casa, se vuoi!"

Mario si stropicciò gli occhi, non credeva a quello che vedeva.

"Ma, ma tu... tu sei proprio uno gnomo?" chiese.

"Sì, sono uno gnomo e ti voglio aiutare. Aspetta qui un attimo, io torno subito!" e sparì tra i cespugli più veloce di un leprotto.

Tornò dopo qualche minuto con una ciotola e la porse al bambino.

"Bevi!" gli disse "E' una tisana di mirtillo e di fiori di camomilla, ti tranquillizzerà. Ora si è fatto proprio tardi e devi riposare. Qui vicino c'è un capanno di cacciatori, puoi passare la notte lì dentro. Domani ti porterò a casa tua."

Lo gnomo condusse Mario fino al capanno e gli diede la buona notte.

Sopra le assi del capanno un corvo nero vide tutta la scena e andò a riferirla alla sua padrona, signora Stria, così veniva chiamata colei che comandava le creature della notte.

All'alba Stria, vestita con un abito di ratto e due scarpette rosso sangue brillante, si recò al capanno prima di Boletus e svegliò Mario.

Il bambino, spaventato da quella presenza, non capiva cosa stava succedendo.

La strega lo tranquillizzò

dicendogli che lo avrebbe portato a casa dai suoi genitori.

Richiusa la porta del misero riparo, Stria e Mario si incamminarono nel bosco.

Alle otto della mattina Boletus andò nel capanno a svegliare Mario, ma non trovò nessuno. Vide però una piuma nera di corvo a terra e pensò subito a Stria che certamente aveva rapito il piccolo per fargli del male.

In quel preciso istante Mario chiese alla strega: "Ma dove stiamo andando? Io non vedo la mia casa!"

"Certo che non la vedi" rispose Stria "ti sto portando da un'altra parte!"

"Dove?" interrogò Mario impaurito.

"A casa mia, perché mi è venuto un certo appetito..." disse sogghignando soddisfatta la strega "Tu fai proprio al caso mio. Ah...ah...ah..!"

Intanto Boletus era molto preoccupato e stava architettando un piano per liberare Mario.

Lavorava febbrilmente per preparare una polvere magica e dorata, macinando spore di mazze di tamburo, semi di acero, ali di farfalle morte e altri ingredienti naturali.

Trovato il bambino, lo avrebbe cosperso con quella polvere che aveva il potere di sollevarlo e di farlo volare via, portandolo in salvo.

Ottenuta la polvere desiderata, lo gnomo chiamò Zazà, la sua apina fedele, e partirono in cerca della casa di Stria.

"Eccola lì!" esclamò ad un tratto Boletus, indicando un vecchio rudere in sfacelo.

Zazà si posò sopra il davanzale di una finestra con il vetro in frantumi.

Boletus guardò all'interno e vide Mario imprigionato in una gabbia di ferro.

Stria intanto era alle prese

con le sue boccette magiche, piene di liquido velenoso, mentre sul fuoco bolliva l'acqua in una grande pentola.

Boletus ordinò a Zazà di volare sulla gabbia e di cospargere Mario con la polvere magica.

La porta della gabbia si aprì da sola e Mario si alzò in volo uscendo dalla finestra rotta.

Tutto avvenne in un attimo,

silenziosamente, tanto che Stria non se ne accorse.

Pochi minuti dopo, il vecchio rudere crollò e la travolse.

Mario, sempre volando, raggiunse il capanno dei cacciatori. Qui l'incantesimo finì.

Il bambino decise di ritornare a casa, la vita in montagna non era così semplice e tranquilla come aveva pensato.

Accompagnato dall'amico

Boletus, Mario raggiunse la casa dei genitori che, nel vederlo, piansero di felicità. Mancava da casa da tanti giorni e loro erano preoccupati.

Quello stesso giorno Mario andò a giocare con i suoi amici e accettò qualsiasi gioco.

Col tempo imparò anche ad essere più rispettoso delle regole e riuscì a farsi ben volere dai compagni.



Sijetlan Junakovic, Zagabria

3 UNA GITA AVVENTUROSA

di **Simone De Gasperin - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare)**

C'era una volta lassù, in un piccolo paesino di montagna chiamato Colderù, un gruppetto di quattro amici: il più grande si chiamava Antonio, i gemelli Manuel e Mattia e il più piccolo Andrea.

I quattro ragazzi si frequentavano spesso: giocavano e facevano lunghe passeggiate insieme. Un giorno decisero di trascorrere qualche tempo sulle montagne che sovrastano il piccolo paese.

Avuto il consenso dei genitori, un mattino prepararono i bagagli e partirono di buon'ora. Arrivati sul Monte Garda, i quattro amici si sistemarono in una malga del luogo per riposare. Il giorno dopo proseguirono verso la cima più alta che sembrava quasi toccare il cielo. Iniziarono a risalire il fianco della montagna, seguendo un sentiero ben battuto e abbastanza facile.

Mentre camminavano all'interno di un bosco, sentirono un fruscio prodotto da qualcosa che si muoveva alle loro spalle: si trattava di un piccolo scoiattolo dal pelo folto e rossiccio che saltellava da un ramo all'altro di un abete per scendere poi velocissimo lungo il tronco di un albero e risalire lungo un altro. In lontananza udirono il canto del cuculo che produceva il suo verso a intervalli regolari.

Ad un tratto un rumore più forte li allarmò; girarono la testa di scatto, incuriositi, e videro tra i rametti di un cespuglio un piccolo omino. Si avvicinarono lentamente e lo osservarono, immobili come statue di marmo. Si fissarono negli occhi per un po'.

Andrea ruppe il ghiaccio per primo e chiese all'omino: "Chi sei?"

L'omino fece cenno ai ragazzi di seguirlo. Camminarono a

lungo tra la vegetazione intricata del sottobosco, finché arrivarono ad una piccola radura. Scorsero subito delle casine di legno grandi come quelle delle bambole.

Qua e là si scorgevano altri omini che stavano conversando. Tutti guardarono stupiti i ragazzi, forse perché nella loro vita non avevano mai visto degli esseri umani così da vicino. Il capo del villaggio, più grosso degli altri, chiese all'omino appena giunto chi fosse quegli individui.

I quattro amici si fecero avanti, si presentarono e spiegarono di non avere cattive intenzioni, di trovarsi lì perché stavano compiendo un'escursione in montagna per ammirare le sue bellezze.

Il capo del villaggio si rallegrò che ci fossero dei bambini che dimostravano interesse per la natura, ma li avvisò della possibilità di fare qualche brutto incontro e che sarebbe stato meglio che qualcuno li accompagnasse.

I quattro amici non si mostrarono per nulla preoccupati. L'omino, dopo aver detto di essere un folletto e di chiamarsi Virgilio, li seguì nel cammino verso la vetta.

Procedevano con passo sicuro, di lena e ad un tratto uscirono dal bosco, camminarono su un tratto ricoperto d'erba, pieno di fiori colorati e profumati.

Più salivano la montagna, più sassi incontravano sul loro percorso.

Quando arrivarono in cima al monte, scorsero una vecchia costruzione che aveva uno strano aspetto: sembrava sul punto di crollare. Antonio propose di entrare per dare un'occhiata, ma Andrea, intimorito, non era molto propenso a seguirlo. Manuel, Mattia ed il folletto invece volevano visitare

il rudere.

Un portone di legno molto alto e largo chiudeva l'ingresso.

I ragazzi spinsero per aprirlo. Il portone si schiuse cigolando in modo pauroso e i nostri amici, a passi incerti e tremolanti, entrarono e il portone si richiuse senza che nessuno lo toccasse. Volsero lo sguardo intorno e si guardarono l'un l'altro sbalorditi.

Scorsero un ambiente dall'atmosfera magica, come se tutto fosse incantato. Tutt'intorno alle pareti c'erano dei quadri meravigliosi ed al centro della stanza un tavolo lunghissimo ricoperto da pizzi preziosi. Sul pavimento erano stesi alcuni tappeti morbidi dai colori lucidi come la seta. In fondo, in un angolo, partiva una scala a chiocciola altissima. Dopo aver ammirato quelle bellezze si sentirono più tranquilli e decisero di salire lungo la scala. Diversi gradini più in alto si accorsero che mancava Antonio. Si guardarono intorno, ma non lo videro.

"Dobbiamo trovarlo!" disse Andrea.

"Proseguiamo?" chiese Mattia.

"Sì! Da qualche parte deve pur essere andato!" rispose Andrea.

"Era davanti a tutti noi! Muoviamoci!" esclamò Virgilio.

Tutti e quattro ripresero a salire i gradini e giunti in cima alla scala videro una porticina. L'aprirono e scorsero una tavola imbandita con ogni ben di Dio; alla fine di questa sedeva un'anziana signora dalla pelle rugosa, con il naso lungo e ricurvo, brutta come la peste.

La vecchia, con voce stranamente dolce, disse: "Venite e pranzate con me!"

I ragazzi, che non avevano ancora messo niente sotto i denti, si sedettero.

La signora si alzò, chiuse la porta e gridò: "Ora non avete più scampo!"

Sopra i ragazzi comparve una grande bolla che li inghiottì, li alzò da terra e li tenne imprigionati come uccelli in una gabbia. Fu allora che

i ragazzi e Virgilio si resero conto che quella era una strega.

Virgilio, dopo la sorpresa, riprese coraggio e rassicurò gli altri: "Non vi preoccupate! So fare anch'io delle magie!"

Pronunciò delle strane paro-

le e la bolla scoppiò. La strega, infuriata, cercò di scagliare dei fulmini contro i nostri amici. Virgilio, però, usando una strana polvere, che teneva nascosta in tasca, rimandò le scariche alla strega che, colpita in pieno, sparì di colpo. Al

suo posto comparve Antonio il quale guardò tutti un po' confuso. Si abbracciarono forte forte, felici di essersi ritrovati.

Le emozioni erano state tante, si sentivano un po' stanchi, così decisero di ritornare a casa.

Virgilio si fermò al villaggio dei folletti. I ragazzi, dopo averlo ringraziato e con la promessa di futuri incontri, ripresero il sentiero per Colderù.

Su quelle montagne ora è possibile camminare in tutta tranquillità.



Michaela
Buttignol
Vittorio Veneto

LA BAITA MALEDETTA

di Sara Tremea - Villapiana di Lentiai (Quinta elementare)

C'era una volta lassù in montagna un piccolo paese, Colle Santa Lucia, abbellito da estesi prati verdi. C'erano boschi a volontà ed era rilassante compiere lunghe camminate tra gli alberi. Un giorno una bambina fece una passeggiata in uno di quei boschi costituito da abeti alti, robusti e dalla folta chioma. Dal suolo spuntavano qua e là dei funghetti colorati.

All'improvviso il cielo si rannuvolò, un fulmine squarciò il cielo seguito subito dopo da un tuono, ed ecco che incominciò a piovere. La pioggia scrosciava e la bambina nel bel mezzo del bosco non sapeva più cosa fare. Si guardò intorno e scorse una baita. La raggiunse e ci entrò. Il fuoco era acceso ed illuminava una stanza piccola dove c'era un tavolo con alcune sedie; sopra la tovaglietta a quadretti colorati erano sistemate poche stoviglie e un po' d'acqua. Non c'era nessuno e la ragazza si guardò intorno e vide su una parete una scritta. La lesse: "Su questa casa c'è una maledizione. Chiunque leggerà queste parole dovrà recarsi con le sue gambe in cima al monte Pelmo, trovare la corona della speranza e riportarla qui entro due giorni, altrimenti i bambini di Colle Santa Lucia smetteranno di credere, di sperare."

Quando il temporale cessò, la bambina aprì la porta per uscire, ma si fermò di colpo sulla soglia... davanti a lei c'era un camoscio con un medaglione al collo. Era meraviglioso, tutto dorato, aveva le ali, anch'esse dorate. La bestiola si tolse il medaglione e lo porse alla bambina dicendole che quello era il medaglione di luce, se lo avesse usato bene, le sarebbe stato di grande aiuto. La piccola rimase scioccata, impaurita, ma

soprattutto si sentì investita di una grande responsabilità. Non poteva andarsene fingendo di non aver letto la scritta! Preoccupata, stava pensando come raggiungere la vetta del monte Pelmo, così alto e pieno di difficoltà. Con le sue sole forze non ce l'avrebbe mai fatta. Era sul punto di disperarsi e nello stesso tempo si sentiva spinta a provarci. Pensò allora di servirsi del camoscio e salì sulla sua groppa. In un attimo l'animale uscì dal bosco; sorvolando il paese con le sue ali magiche la trasportò ai piedi del monte Pelmo. Da lì dovevano proseguire a piedi; incominciarono a salire insieme lungo il pendio erboso, ricco di cespugli di mirtillo e fecero anche amicizia. Più in alto salivano, più la vegetazione cambiava. L'aria profumava di rododendro dagli incantevoli fiorellini di un rosso rosato. Ogni tanto le narici erano piacevolmente stuzzicate da un odore forte di pino mugo portato dall'aria frizzante che spirava lassù. Il cammino diventò faticoso anche a causa della neve che ricopriva i pascoli a chiazze. All'improvviso si parò davanti a loro un terribile tirannosaurus rex di neve. Incuteva molta paura: aveva una bocca grande e nera, gli occhi rossi e gli artigli affilati come il rasoio. La bambina, terrorizzata, stava per ritornare indietro, il camoscio invece volò sopra il mostro con le sue ali dorate e le agitò con molta forza. Così facendo lasciò cadere una polverina magica che in un battibaleno sciolse il dinosauro. Si formò una gigantesca pozzanghera dalle acque cristalline e calme tanto da poter nuotarci dentro. La bambina pensò che quell'acqua sarebbe servita a dissetare gli animali della montagna: marmotte, stambecchi,

bisce, camosci, uccelli... . Contenti per lo scampato pericolo, proseguirono lungo il pendio e più salivano, più il verde si diradava, finché la roccia predominò. Ed ecco che si trovarono davanti un secondo ostacolo. Dei corvi neri come la notte fonda impedivano il passaggio. Aprivano le ali a deltaplano, volteggiavano su se stessi, mostrando minacciosamente il becco adunco. Più il camoscio e la bambina tentavano di risalire il monte, più i corvi arrivavano e l'impresa diventava sempre più difficile. Per fortuna la bambina si ricordò che al collo aveva il medaglione magico; lo prese in mano, lo sistemò in modo da prendere un raggio di sole che poi diresse verso i corvi. La luce era così abbagliante che li accecò. Gli uccellacci se ne volarono via gracchiando dal dolore. Alcuni finirono contro le rocce e caddero nel dirupo.

La bambina e l'animale continuarono la ricerca; ora la montagna era molto scoscesa, fatta esclusivamente di roccia. La povera bambina era tutta sudata, le gambe non la reggevano più ed era stanca. Si fermò, sedendosi su un masso per riprendere le forze. Continuarono il viaggio arrampicandosi con fatica e arrivarono finalmente in vetta. Proprio lì c'era un maestoso pino nero; lo osservarono bene e videro tra i rami un nido nel quale c'era qualcosa che brillava. La bambina guardò dentro il nido dopo essere salita sull'albero con le ultime forze che le restavano. Era la corona della speranza! Dopo tanta fatica finalmente l'aveva trovata. Afferrò subito la corona, proprio nell'attimo in cui un'aquila scendeva in picchiata nel nido. Essa spaventò a morte la bambina, costringendola a lasciare la presa. Il camoscio non pote-

va far nulla contro un'aquila, ma corse a chiamare tutte le marmotte dei dintorni e a decine esse si radunarono ai piedi della roccia. Le marmotte, fischando tutte insieme, ferirono l'udito dell'aquila che per trovar sollievo si allontanò da

quei luoghi. La bambina prese velocemente la corona della speranza, scese dall'albero e con il camoscio imboccò la via del ritorno verso la valle. Portò la corona nella baita e la maledizione cessò. In quell'attimo il camoscio, il medaglione di luce

e la piccola costruzione scomparvero.

La bambina, stupita, tornò a casa. Era felice.

Da allora, i bambini di Colle Santa Lucia, continuano a sperare e ad avere fiducia nella vita.



Tamara Zambon, Sacile

di Alessandro Toè - Santa Maria di Feletto (Quinta elementare)

Tanto tempo fa c'era un bambino di nome Pino, che viveva in una casa, non proprio una casa, una baita, una piccola casetta di legno e roccia, in mezzo al bosco dell'Alpago.

Il suo sogno era di poter parlare con gli animali ed era convinto che un giorno ci sarebbe riuscito.

Viveva con la mamma che si chiamava Viola, come il fiore che in quei boschi era molto comune.

La mamma, poverina, era malata di un male che nessuno sapeva curare, solo il suo bambino, con l'aiuto dell'erba medica che riusciva a trovare nel bosco, riusciva ad alleviare il dolore.

Un giorno mentre Pino era nel bosco alla ricerca dell'erba magica gli successe una cosa insolita e strana. Sentiva delle voci, ma non riusciva a capire cosa dicessero e chi potesse essere, visto che lì non incontrava mai nessuno.

Ma guardando più attentamente riuscì a vedere tra i cespugli un bellissimo cervo e un simpatico riccio che lo fissavano con occhi molto interessati, come se gli volessero parlare.

Un po' impaurito, ma molto curioso il ragazzo si rimise a raccogliere le erbe, poi s'incamminò verso casa; una volta arrivato raccontò l'accaduto alla mamma, ma lei non gli diede ascolto a lungo e si limitò a dire: "Caro figlio è meglio che tu vada a riposare che gli animali non possono parlare."

Ma Pino in cuor suo era convinto che quelle voci nel bosco fossero proprio dei due bellissimi animali che aveva visto.

Il giorno dopo Pino ritornò nel bosco per cercare l'erba medicinale e, nello stesso punto, incontrò di nuovo il cervo ed il riccio; quest'ultimo

gli chiese perché raccogliesse quelle erbe e lui molto tristemente raccontò del problema della sua mamma. "Oh, ma voi parlate con me, è bellissimo!" esclamò il bambino e il riccio rispose: "Devi venire con noi a prendere l'erba azzurra, quella farà guarire la tua mamma."

Pino chiese allora ai due animalotti: "Posso portarvi a casa mia? Voglio far capire a mia mamma che posso parlarvi." Disse loro di seguirlo e arrivati a casa, Pino disse a sua mamma: "Ecco qui gli animali con cui ho parlato l'altro giorno."

La mamma disse: "Voglio proprio sentire, avanti ... parlate!"

Pino cominciò la conversazione dicendo: "Ciao cervo" e subito dopo il cervo rispose: "Ciao."

La mamma stupita esclamò: "Allora è proprio vero! Con te possono parlare!" Con un tono di voce deciso Pino proseguì: "Prometti che non lo dirai mai a nessuno."

La mamma incuriosita volle sapere tutto ciò che gli animalotti gli avevano detto e il bambino raccontò del cocuzzolo della montagna dove si trovava l'erba azzurra che l'avrebbe fatta guarire.

"Sarebbe una fortuna," esclamò la mamma "domani andrai a raccogliere qualche ciuffo di quest'erba con i tuoi amici. Adesso però salutali, perché devi riposarti, figlio: domani dovrai fare una lunga ricerca."

Il giorno successivo Pino partì molto presto; senza svegliare sua mamma andò nel bosco a chiamare i suoi amici che erano già pronti per quel viaggio che si annunciava lungo e faticoso.

Strada facendo Pino raccontò ai nuovi amici tutta la storia della sua mamma, poi rimase

in silenzio ascoltando il cinguettio degli uccelli, il rumore del vento e il fruscio degli alberi.

Dopo ore di cammino Pino ormai era esausto e domandava sempre se erano arrivati. Subito il cervo con gentilezza lo fece salire sulla sua groppa, ma il riccio geloso si arrabbiò dicendo che voleva salire anche lui.

Il cervo gli spiegò che non era possibile, perché con gli aculei gli avrebbe punto la schiena.

A Pino venne un'idea e disse: "Possiamo mettere una foglia fra il riccio e la tua schiena, così non sentirai male."

Il cervo acconsentì e così, sistemata la foglia, il riccio salì in groppa e ripartirono senza più litigare.

Arrivati davanti alla grandissima montagna il cervo disse a Pino che solo lui poteva scalarla e arrivare in cima per raccogliere l'erba azzurra. Allora il ragazzo raccolse tutte le forze che gli erano rimaste, si arrampicò fino in cima e vide l'erba azzurra. Ma mentre stava per raccogliercela sentì tremare la montagna e da una grande caverna spuntò un gigantesco mostro delle nevi che fece cadere Pino. Per fortuna c'era il cervo che riuscì ad afferrarlo. Il riccio disse: "Mi dispiace, ci siamo dimenticati di dirti che c'è un guardiano dell'erba azzurra".

"Senti", disse il riccio "ti do questo ago magico, se riesci ad infilzarglielo sulla pelle si immobilizzerà per sempre e così riuscirai a prendere l'erba".

Pino prese l'ago e risalì la montagna, arrivò davanti al mostro e combatté a lungo; ad un certo punto Pino fece un grande salto e riuscì ad infilzare l'ago nel piede del guardiano così lo immobilizzò. Pino, felice di aver sconfitto il mostro delle

nevi, raccolse un bel sacco d'erba azzurra, scese dalla montagna e corse ad abbracciare i suoi amici dicendo: "Grazie a voi sono riuscito a prendere l'erba e a sconfiggere il mostro".

E così tutti e tre tornarono a casa; la mamma disse: "Finalmente! Dove sei stato tutto questo tempo?".

Pino rispose: "È una storia lunga, non ho tempo di raccontartela, adesso ti devo dare

queste erbe".

Quando Pino diede a sua mamma le erbe all'improvviso il male scomparve.

Pino, i suoi amici e sua mamma fecero una grande festa che durò fino all'alba.



Beata Malinowska, Montaner di Sarnede

6 LA MONTAGNA DI PIERINO

di Davide Manzato - Vidor (Prima media)

Cera una volta lassù, sulla cima dell'Endimione, un piccolo uomo chiamato Pierino.

Pierino aveva due fratelli più grandi, una mamma gentile e buona ed un papà molto severo con lui e buono con gli altri due figli. Il desiderio di Pierino era di diventare il re della montagna: lungo le pendici della montagna c'erano molti boschi di castagni, faggi e querce, sull'erba crescevano papaveri, violette, primule, narcisi e gigli selvatici.

Un giorno il fratello maggiore andò a far legna; tranciò di netto un grande tronco e nel ceppo vide una scala di cristallo. Subito scese la scala e dopo trecento scalini vide degli gnomi che entravano nella gnomobaita.

Entusiasta, entrò nella locanda e uno gnomo gli disse: "Buon giorno ragazzo, cosa ci fai qui?" il ragazzo rispose: "Sono in cerca di fortuna, buon gnomo" e se ne andò.

Mentre si allontanava, lo gnomo gli mise nella tasca un fazzoletto magico. Il figlio maggiore tornò a casa, prese il fazzoletto, si soffiò il naso e dal naso gli caddero alcune monete d'argento.

Anche il secondo figlio volle andare a fare fortuna. Andò anche lui nel bosco, scese la scala di cristallo e trovò la gnomobaita.

Incontrò lo stesso gnomo che aveva fatto far fortuna al fra-

tello maggiore. Lo gnomo gli chiese: "Cosa sei venuto a fare qui sotto?" il ragazzo rispose: "Sono venuto in cerca di fortuna, addio." Mentre il ragazzo se ne stava andando lo gnomo gli lanciò nella tasca una noce magica. Quando fu a casa, il ragazzo mangiò la noce e dalle briciole che cadevano comparve un bel pranzetto: antipasto, primo, secondo, frutta, dolce, gelato! Per la povera famigliola di boscaioli quella fu davvero una bella sorpresa.

Pierino, vedendo che gli altri fratelli avevano fatto fortuna, decise di andare anche lui

dagli gnomi. Andò al ceppo, scese le scale e incontrò lo stesso gnomo, che gli chiese: "Sei il fratello dei due che hanno fatto fortuna?" lui rispose: "Sì, vorrei fare fortuna anch'io, ma sono il più sciocco della famiglia e non combino mai niente di buono. Il mio desiderio

sarebbe di diventare il re della montagna." Lo gnomo pensò di metterlo alla prova e gli disse: "Devi riuscire a fare cinque giri di tutta la montagna."

Uscendo dalla locanda, Pierino disse: "Tanto non ce la farò mai!"

Nel suo percorso avrebbe attraversato alcuni splendidi paesini, come S. Pietro di Barbozza, Valdobbiadene, S. Stefano, Miane, Follina e tanti altri.

Pierino iniziò a correre e dopo un'ora cominciò a credere che avrebbe potuto farcela anche lui. Continuò a correre

ancora un'ora, poi un'altra ora e un'ora ancora, dopo un'altra mezz'ora e mezz'ora ancora e insomma ritornò al ceppo, scese la scala, andò dallo gnomo e gli disse:

"Caro gnomo, questa prova l'ho superata. Cosa devo fare adesso, per meritarmi la montagna?" lo gnomo gli disse: "Devi portarmi otto fiori di giglio selvatico e la montagna sarà tua" Pierino rispose: "Sarà fatto."

Ma uscendo pensò: "Il giglio selvatico è bello, è raro, se lo raccolgo poi muore. Non raccoglierò i fiori, li osserverò attentamente, dirò allo gnomo che li ho visti e glieli descriverò bene. Pazienza, non sarò io il re della montagna, è pur vero che sono solo un povero sciocco."

Pierino uscì dalla locanda e partì in cerca dei fiori. Ogni fiore era a chilometri di distanza dall'altro. Molto stanco, tutto grondante di sudore, Pierino ritornò alla locanda. Tra le mani non aveva nulla, ma negli occhi ... una luce straordinaria brillava, era come se la bellezza dei fiori si fosse posata su di lui: descrisse il giglio selvatico con grande precisione e delicatezza. Concluse dicendo: "Non importa se non sarò io il re della montagna: i gigli selvatici io non riesco proprio a raccogliergli, li farei morire!"

Lo gnomo, commosso fino alle lacrime, rispose: "Caro ragazzo era proprio questa la prova da superare. Può diventare re della montagna solo chi la sa amare e rispettare, solo chi sa vincere il suo egoismo per rispettare e proteggere la vita di tutte le creature!"

Pierino, re dell'Endimione, costruì in una valle bellissima, una piccola casetta in legno; lì si sposò, fece tre figli e visse per sempre felice e contento con la sua famiglia.



Claudia Gallina (Gיאvera del Montello),

Concorso Pro Loco Miane

7 IL FIORE DI LUNA PIENA

di Giada Fornasier - Vidor (Prima media)

C'era una volta lassù, nel bellissimo bosco di Pianezze, un albero maestoso, la cui cima si riusciva a vedere persino dall'incantevole paesino di Vidor. Quell'albero era così bello che Martina e Filippo, due ragazzi di Vidor innamorati dell'avventura, decisero di andare a vederlo da vicino. Si prepararono a scalare quella maestosa montagna. E partirono.

Quando, stremati, arrivarono nel bosco, Filippo appoggiò le mani sull'albero: subito vi si aprì un passaggio e così scivolò giù. Rotolò per qualche minuto e si ritrovò davanti un ometto con la barba lunga fino ai piedi e un rosso cappello a punta che gli copriva la fronte.

Intanto Martina cercava Filippo: per l'incantesimo dell'albero lei non aveva visto nulla, aveva capito soltanto che Filippo era sparito. Quand'ecco ... patapunf, scivolò anche lei nello stesso punto (anche se non aveva appoggiato le mani all'albero). Con grande sorpresa vide Filippo seduto su una piccola seggiolina in compagnia di Mastro gnomo, incuriosita si unì a loro. Alla conversazione partecipò anche la moglie di Mastro gnomo, dopo aver offerto loro del buon the e un vassoio di biscotti alle noci, caldi e fatti in casa.

Vedendo i due gnomi un po' preoccupati, Martina chiese loro il motivo della loro faccia triste. Subito Mastro gnomo spiegò la situazione: "Dovete sapere che la mia bellissima figlia Fiordaliso si è ammalata molto gravemente della "malattia di Vas", pericolosissima per noi gnomi. Per curarla abbiamo tutti gli ingredienti, tranne un fiore che cresce nel paese di Vas e sboccia solo nelle notti di luna piena. La leggenda narra che solo due

impavidi ragazzi potrebbero riuscire a raccogliere quel fiore. Molti ragazzi hanno provato ma tutti hanno fallito perché non erano i prescelti, forse siete voi i prescelti !?"

I due accettarono la missione, erano molto orgogliosi e felici all'idea di poter aiutare la povera Fiordaliso.

Aspettarono tutti insieme la notte di luna piena. Mastro gnomo salì in soffitta e portò giù un cofanetto impolverato, lo aprì ed estrasse una mappa, la diede a Filippo e disse: "Questa è la mappa che vi condurrà al paese di Vas. State attenti a quello che vi dico ora: nel bosco di Vas vive una strega che da anni sta cercando di fare una pozione e per farla ha bisogno di un ingrediente, che voi dovete cercare, se lo troverete lei vi darà il fiore che stiamo cercando, se non lo troverete farete la stessa fine di tutti i ragazzi che hanno provato a trovare il fiore: sarete mangiati!"

I due ragazzi, anche se un po' impauriti, decisero di farsi coraggio e di affrontare la prova. Partirono così alla ricerca del fiore.

Scesero da Pianezze e arrivarono a Millies (un paesino vicino a Pianezze), per fare rifornimento di viveri e, già che c'erano, si fecero spiegare un po' meglio la mappa da un uomo del luogo, molto esperto. Poi si diressero, subito, dietro la montagna di Pianezze, verso un paesino chiamato Trichiana, per chiedere informazioni sulla strega che viveva a Vas e scoprirono, con grande gioia, che, dopo aver trovato l'ingrediente per la sua pozione, non solo avrebbe dato il fiore di luna piena, ma avrebbe anche lasciato esprimere ai ragazzi un desiderio a testa.

Dopo due ore di cammino, arrivarono finalmente a Vas.

Chiesero alle persone del luogo dove si trovasse la casetta della strega. Quelle brave persone dissero ai ragazzi: "Non vorrete certo andare lì!? Vi mangerà!"

Ma loro insistettero, finché riuscirono a trovare la risposta da un vecchio saggio: "La strega abita nel bosco. Vicino a un vecchio mulino a vento, che, modestamente, ho costruito io."

Andarono nel bosco, trovarono il vecchio mulino a vento e vicino la casa della strega, tutta malandata. Bussarono, aprì una vecchia e rugosa strega, dagli occhi di ghiaccio, che chiese: "Cosa siete venuti a fare qui? Avrei una certa fame! A meno che voi non siate venuti qui per cercare il famoso fungo magico, che cerco da aaaannnniiiiiiii !!!!!!!!"

I due tremolanti e impauriti risposero: "Sì, proprio per questo noi siamo qui...!"

La strega disse, soggognando: "Il fungo si trova a Combai, in una caverna a tre porticine, voi dovete semplicemente aprirne una, delle tre. Se aprite quella giusta troverete il fungo, altrimenti sarete trasportati nel mio piatto e io vi divorerò ... AH! AH! AH!"

Martina e Filippo s'incamminarono verso Combai. Lì affamati, si fermarono in un chiosco dove vennero offerte loro due vaschette di castagne e un po' di mosto da poco imbottigliato. Con la pancia piena si incamminarono verso la grotta, mentre pensavano a come avrebbero potuto scegliere quale porticina aprire, sentirono uno strano languorino: la fatica aveva fatto venire ancora fame ai due ragazzi. Così, siccome sua mamma per cena faceva quasi sempre la zuppa, a Martina venne in mente di farla anche lei, visto che tutti gli ingredienti erano là, intorno

a loro, raccolse cipolle, ortiche, bacche; avevano tutto, mancava solamente ... l'edera. Martina ne vide una pianticella attaccata al muro della grotta vicino alla terza porticina. Filippo estrasse dallo zainetto un coltellino e ne strappò un rametto, giusto l'indispensabile. Martina, mentre mescolava gli ingredienti, fu attirata dal fatto che, dove prima c'era quel pezzetto d'edera, si vedeva del legno proprio uguale a quello delle altre due porticine, lasciò quello che stava facendo (cioè un'ottima zuppa) e insospettita corse a togliere il resto dell'edera e scoprì così qual era la porta da aprire.

La aprirono e trovarono il fungo magico; lasciarono Combai vittoriosi e si avviarono verso la casa della strega. Arrivati dalla strega le diedero il fungo, lei rimase sbalordita! Poi, in un batter d'occhio era già davanti al calderone per completare la sua amata pozione, se la bevve tutta d'un fiato andò alla porta e i due rimasero di stucco per l'aspetto della strega: era diventata bella, giovane e snella. Dopo averli ringraziati,

corse a raccogliere il fiore che desideravano. Esaudì i desideri espressi dai ragazzi (che noi non conosciamo) e inoltre li trasportò a casa degli gnomi.

I ragazzi diedero subito il fiore alla moglie di Mastro gnomo, che svelta lo aggiunse alla medicina. Tutti insieme corsero nella camera di Fiordaliso, le fecero bere la medicina e lei si alzò, anche lei ringraziò Filippo e Martina e

regalò loro, come premio, tanti oggettini fatti dagli gnomi.

Fecero una grande festa tutti insieme, dopo di che i due ritornarono a casa esausti, ma felici di aver aiutato Fiordaliso e gli gnomi.

Da quel giorno in poi a Vas nessuno sentì più parlare della strega, che abitava nella casa diroccata vicino al vecchio mulino, che, modestamente, il vecchio saggio aveva costruito.



Tiziana Furlan, San Polo di Piave

8 PRISCILLA E IL MONDO DELLE TALPE

di **Bridget Airò Farulla - Vidor (Prima media)**

C'era una volta lassù, sopra una roccia del monte Pianezze ... Priscilla. Era la fine dell'estate, lei era lì distesa sulla roccia. E sapete cosa faceva?

Ah, ma non ci crederete. Lei osservava.

Osservava gli uccelli in migrazione, le nuvole che pian piano scorrevano nel cielo e si allontanavano da lei, lasciandola libera di nuotare nei suoi pensieri.

E ascoltava.

Ascoltava il dolce canto degli uccelli e il vento che le sussurrava all'orecchio una dolce melodia. Incantata e rapita dal suono del vento iniziò a danzare, ma col nasino all'insù non vide una profonda buca, che una talpa aveva scavato e così ci cascò dentro.

Vide una talpa ... ed era grande come lei, che era una bambina di 11 anni, alta circa un metro e mezzo. Le chiese dove si trovassero, ma la talpa non rispose, le fece un cenno, invitandola a seguirla. Si incamminarono lungo un tunnel buio e ad un tratto Priscilla si trovò in una stanza immensa piena di luce e ... di talpe.

La prima talpa sparì in mezzo a quel groviglio di animali, ne spuntò un'altra con una corona di diamanti: era il re.

Lui la prese gentilmente per mano e la condusse in una stanza piccola e buia, con tre tunnel illuminati che sembravano non finire mai.

Il re le disse: "Ognuno di questi tre tunnel racchiude una prova da superare per salvare la mia regina, Viktoria."

Priscilla lo guardò un po' perplessa, poi si fece coraggio e chiese spiegazioni al re: "E io cosa dovrei fare?"

Il re, solenne, le rispose: "Tu sei la prescelta!!! Il primo tunnel ti condurrà nel Mont de

Poenta dove dovrai spegnere un incendio per salvare il villaggio delle ninfe; in cambio quelle fragili e gentili creature ti daranno un dono magico.

Il secondo tunnel ti condurrà nel monte Grappa, dove dovrai lottare contro la trota argentata che vuole impadronirsi del monte trasformandolo in un acquario, vuole in questo modo guadagnare tanti soldi. Se vincerai la trota argentata, che ama solo l'argento e che pur di raggiungere il suo scopo è disposta a far morire tutte le altre piante e tutti gli altri animali, le marmotte, a nome di tutte le creature del monte, ti consegneranno un altro mezzo magico.

Il terzo tunnel ti porterà nel Montello, là dovrai salvare il bosco dai boscaioli. Gli scoiattoli ti daranno qualcosa in segno della loro riconoscenza.

Quando avrai superato tutte e tre le prove dovrai tornare qui, in questo preciso punto della stanza; io sarò qui ad aspettarti!"

Un gran numero di talpe la spinse verso l'entrata del primo tunnel. Lei si girò per chiedere aiuto al re, ma lui era già scomparso tra la folla.

Lei continuò a camminare lungo il tunnel, quando ad un tratto cominciò a far tanto caldo... e ad ogni passo sempre di più.

Uscì dal tunnel e vide davanti a sé fuoco e fiamme, che bruciavano tutto. C'erano anche le ninfe, che imploravano Priscilla di aiutarle: "Prendi quella pietra luccicante e lanciala tra le fiamme! E così il cielo si oscurerà e poverà così tanto che il fuoco alla fine si spegnerà!"

Priscilla, incantata dalla bellezza di quelle divine creature e turbata dalla violenza distruttrice dell'incendio, fece con diligenza quanto ordinato

dalle ninfe.

Il fuoco si spense; in mezzo alla cenere si alzò la pietra illuminata che di botto si trasformò in una goccia di cristallo.

La ninfa la prese e gliela diede in dono, dicendo: "Questo è il primo pezzo dell'elemento magico! Quella porticina ti porterà all'entrata del secondo tunnel, senza che tu debba tornare indietro".

Priscilla la ringraziò e varcò quella porta. Si trovò, dopo poco, davanti ad un bosco, avanzò di un passo, ma non si accorse che ai suoi piedi c'era un mucchietto di pietre e inciampò.

Subito fu soccorsa da un gruppo di marmotte, che la riconobbero dalla goccia di cristallo, che era caduta dalla sua tasca; quando riacquistò i sensi, si rialzò e disse: "Ah! Voi siete le marmotte che devo salvare", loro risposero: "Sì, siamo noi; vieni con noi dal nostro re".

Entrarono in una grotta.

Priscilla cominciò a sentirsi i piedi sempre più umidi. Se li guardò e vide che c'era dell'acqua che stava salendo: "Oh no! Sta arrivando la trota argentata! Cooooorriiiiiiiii.....".

La trota apparve davanti a loro e pietrificò alcune marmotte con un solo sguardo. Priscilla, per un attimo, ebbe tanta paura, poi udì una voce: "Fatti coraggio! Non volgere mai lo sguardo diritto verso i suoi occhi, ha ricevuto dalla sua regina, Medusa, il potere di pietrificare con lo sguardo; prendi la tua goccia di cristallo e fissa intensamente la trota attraverso di essa. A quel punto il tuo potere sarà più forte del suo e lei sarà pietrificata, per sempre, dal riflesso del suo sguardo crudele!"

Priscilla prese la goccia, guardò la trota come le era stato ordinato e così la sconfis-

se, liberando le marmotte.

Un occhio della trota cadde e si trasformò in una perla, che le marmotte raccolsero e diedero in regalo a Priscilla.

Le dissero: "Questa perla, come la goccia, ti servirà per superare la terza prova".

Priscilla le salutò e si incamminò lungo il tunnel che racchiudeva la terza prova. Arrivò nel Montello, vide in lontananza i taglialegna, che si stavano preparando per tagliare degli alberi; udì alcune vocine: "Presto! Salva il nostro bosco!" Erano gli scoiattoli, che già l'avevano vista e riconosciuta. Lei chiese subito cosa avrebbe dovuto fare. Gli scoiattoli le risposero: "Uno! Vai in quella grande radura e metti la perla nella cavità del ceppo che vedi lassù".

Un'altra vocina disse: "Due! Vai a convincere i taglialegna a non tagliare più gli alberi, ma senza dir loro il motivo!"

I boscaioli presero la sega e uno scoiattolo urlò: "Quello è l'albero sacro se lo tagliamo siamo spacciati! Corri Priscilla!"

Non appena Priscilla ebbe infilato la perla nel ceppo la



Mirca Biz (Cison di Valmarino), Concorso Pro Loco Miane

radura intorno a lei si riempì di alberi e i boscaioli dissero: "Oibò, guarda quanti alberi di buon legno! Andiamo ad abbatte un po' di qualcuno!"

Gli scoiattoli non diedero neanche uno sguardo all'incredibile prodigio e corsero verso l'albero sacro.

Priscilla li seguì.

Uno di loro strappò dall'albero un pezzo di corteccia e glielo porse; lei avvicinò tra loro i tre doni guadagnati dopo aver superato ognuna delle tre prove e... magia: una palla di luce apparve, i tre doni si unirono insieme formando un medaglione, che Priscilla indossò.

Salutò gli scoiattoli e tornò dal re delle talpe, nel punto convenuto. Lui l'accolse con un lungo e caldo abbraccio e le disse: "Bene figliola, adesso sei pronta!

Prendi quella strada che ti condurrà da..."

"Re, re! Sta arrivando l'orco a distruggere il nostro villaggio."

Il re le appoggiò la mano sulla spalla e le disse: "Adesso vè, è il tuo momento!" Dopo aver preso tra le mani tutto il suo coraggio, Priscilla corse verso l'orco, stringendo forte con le sue esili manine il medaglione, che emanò il raggio che colpì l'orco e lo uccise. Comparve immediatamente la splendida regina Viktoria, che era stata rapita dall'orco.

Tutti furono contenti, si notarono fra la folla i sovrani, che si abbracciavano.

Priscilla venne chiamata dal re delle talpe, che le disse: "Grazie hai salvato la mia sposa e il mio popolo".

Il re la nominò protettrice del mondo delle talpe.

In quel mondo nascosto Priscilla conobbe tanta solidarietà, tanto amore, tanta bellezza, ma non volle rimanere a vivere con loro: Priscilla aveva la sua umile famiglia e il suo umile popolo, anche loro avevano bisogno di lei, anche loro la amavano.

Mentre tutti si congratulavano con lei, lei tornò a sdraiarsi sulla roccia, di Pianezze: sentì il canto degli uccelli, l'aria fresca che la coccolava, vide le nuvole che le passavano davanti e guardandosi intorno capì che tutto era cominciato da lì.

Tutto il piacere del sole

OCCHIAIlandia **SPACCIO OCCHIALI**

SCONTO 50% 70%

CIMAVILLA DI CODOGNÈ (TV)

0438 470019



9 FORTUNATA CONTRO IL LUPO MANNARO

di Marco Dall'Olio - Trichiana (Prima media)

C'erano una volta un re e una regina, purtroppo senza figli perché non potevano averne, che vivevano in un castello né grande né piccolo, che sorgeva ai piedi del Monte Serva.

Un giorno di primavera, la regina stava passeggiando e raccogliendo primule gialle, nei prati di Bolzano Bellunese, quando da dietro un grosso noce comparve una vecchia che abitava vicino al Monte Pizzocco e che le chiese l'elemosina. La regina aveva con sé dei soldi, ma non li diede alla vecchia perché avrebbe dovuto posare a terra il mazzo di primule per cercare i soldi nelle tasche e quindi, un po' infastidita, le disse di passare a palazzo il giorno dopo.

La vecchina se ne andò brontolando: "Un giorno avrete bisogno di me!" e non si fece più vedere.

Qualche giorno dopo, giunse dalle vicinanze di Feltre un mago che si presentò come Bepin e che disse di avere creato una pozione magica a base di mirtilli, pinoli, foglie di stella alpina e un po' di roccia del Monte Pizzocco che, se bevuta da una donna, le faceva avere un figlio.

Il re acquistò a peso d'oro questo intruglio e il mago Bepin raccomandò al re di non raccontare a nessuno di quella pozione e dei suoi ingredienti perché avrebbe potuto aver dei problemi.

La regina appena bevuta la pozione rimase incinta e il re, dalla felicità, andò in tutte le osterie della Valbelluna e, arrivato a Sospirolo, ormai ubriaco, si lasciò scappare il nome degli ingredienti con alcune persone.

Quando mancavano pochi giorni al parto, il re ricevette una strana visita: un orribile e spregevole lupo mannaro che

abitava in una caverna del monte Pizzocco. Lui aveva sentito che era stata utilizzata roccia della sua montagna per fare la pozione e quindi disse al re che se gli fosse nato un maschio avrebbe dovuto consegnargli 200 mucche e, se invece gli fosse nata una femmina, a 16 anni avrebbe dovuto portargliela in sposa sul Pizzocco altrimenti avrebbe perseguitato ed ucciso tutti gli abitanti del suo regno.

Il re si augurò e pregò di avere un maschio, 200 mucche erano tante ma le avrebbe trovate anche chiedendo aiuto ai re suoi vicini ed amici: il re di Trichiana, il re di Zumelle; ma una figlia non avrebbe mai avuto il coraggio di...

Ahimé, il 21 maggio nacque una bellissima bambina che venne chiamata Fortunata.

Il re la vedeva crescere e contava gli anni: 1,2,3,....

La regina vedeva il marito strano e non riusciva a capire perché.

Quando la principessa Fortunata ebbe 16 anni, il re le propose una gita a cavallo fino al lago di Vedana. Al suo passaggio i contadini che stavano lavorando i campi la salutavano, le sorridevano e lei, bellissima, rispondeva gentilmente ai loro saluti. Il padre invece, a testa bassa, aveva come una pietra sul cuore per quello che avrebbe dovuto fare.

Con la scusa di farle vedere il panorama dall'alto, la convinse ad arrampicarsi sul Monte Pizzocco.

Salirono piano, in mezzo ai cespugli prima e ai sassi dopo, senza parlare.

Arrivati quasi in cima, trovarono una nebbia fitta che aveva un odore sgradevole. Improvvisamente il re vide una grande mano pelosa che usciva da un buco fra le rocce, prese Fortunata per una caviglia e la

trascinò sotto terra. Il re gridò, cercò di trattenerla ma non ci riuscì.

Tornato al castello, il re raccontò alla moglie, prima che un'aquila l'aveva rapita, poi che un cervo l'aveva incornata, poi che la corrente del Piave l'aveva trascinata via. La regina non gli credette e, messo alle strette, confessò la verità.

La donna sconvolta e piangente si precipitò sul Pizzocco e ci rimase per molti giorni gridando il nome della figlia e cercando in ogni anfratto senza trovare nulla.

Sulla strada del ritorno, incontrò la vecchia di tanti anni prima e quando stava per chiederle se avesse visto la figlia, lei disse subito: "Non ho tempo di ascoltarti!" e se ne andò.

Il giorno dopo e quelli dopo ancora, la regina ritornò a cercare la vecchia ma niente, sembrava scomparsa.

Finalmente dopo 20 giorni, la rivide mentre stava portando sulla schiena una grossa fascina di legna. La regina la aiutò e gliene portò dal bosco a casa altre 100, dopo averle tagliate con la roncola.

Allora la vecchia per ringraziarla le raccontò di aver visto la principessa rinchiusa in una gabbia dentro una grotta, in attesa di diventare la sposa del lupo mannaro nella prima notte di luna piena, cioè entro poche settimane.

La regina si fece spiegare bene il luogo, poi andò a Feltre a cercare il mago Bepin; lo trovò a Celarla che raccoglieva erbe per i suoi intrugli.

La regina gli spiegò tutta la situazione e chiese il suo aiuto.

Il mago Bepin trovò sul suo libro dei lupi mannari che nel momento delle nozze basta che la sposa gli dia un bacio per orecchio e stringendogli forte

le zampe gli dica: "Lupo mannaro lasciami stare a casa mia voglio tornare; lupo mannaro voglio lasciare il Pizzocco buttati di sotto."

La regina la notte dopo raggiunse il luogo dove si trovava la gabbia con la figlia Fortunata. Velocemente spiegò alla figlia cosa avrebbe dovuto fare e dire il giorno delle nozze e dopo averle augurato buona fortuna, tornò al suo palazzo molto più tranquilla.

Passarono i giorni e arrivò quella notte...

La luna riempiva tutto il cielo e dalla valle il re e la regina guardavano sulla cima del Pizzocco.

Improvvisamente videro le sagome, quella piccola e bella di Fortunata e quella massiccia del lupo mannaro, che in cima al monte, stavano uno di fronte all'altro.

Poi il re e la regina videro chiaramente i baci di

Fortunata; non poterono sentire le sue parole ma scossero il lupo che ululando rabbiosamente precipitò sempre più giù fino a cadere e a rimanere immobile per sempre.

I due sovrani correndo andarono incontro alla figlia che stava scendendo saltellando fra i sassi.

Si abbracciarono e da quel giorno vissero felici e contenti in attesa che... un bel principe venisse a chiederla in sposa.



Roberta Gorni, Oderzo

10 BOCIA E I NARCISI

di **Ilaria Bonomo - Trichiana (Prima media)**

C'era una volta un vecchio, che viveva in Zélant in una casetta al limite di un bosco.

Tutti lo chiamavano Strazeta per i suoi vestiti, se così si possono chiamare.

Infatti indossava sempre il suo cappello da militare con tutte le spille che si era guadagnato durante una guerra combattuta quand'era giovane; indossava anche un paio di pantaloni di canapa, un golfetto fatto con la lana delle sue pecore e un gilet che un tempo era stato morbido e vellutato, ma ora era diventato ruvido e, quando Strazeta lo indossava, grattava la pelle.

Una volta anche Strazeta era stato giovane, d'altronde non si può nascere vecchi, vi pare?

Era sempre stato abbastanza permaloso: da bambino se la prendeva per ogni piccola cosa, ma poi trovava sempre il coraggio di uscire dalla sua stanzetta e di andarsene a giocare a pallone con i suoi amici d'infanzia.

Quando compì ventinove anni, al ritorno dalla guerra, si sposò con una donna che malauguratamente morì dopo aver dato alla luce due bellissime gemelle che vennero chiamate da Strazeta Albina e Santina.

Le due sorelle, purtroppo, dovettero lasciare il padre a soli diciassette anni di età, per andare a cercare lavoro in Australia.

Strazeta allora si chiuse in sé stesso, lasciò la sua casa e se ne andò a vivere in montagna, campando in maniera molto semplice.

Il bosco gli dava ombra nelle più calde giornate (anche se a pensarci bene, non ve ne erano molte), lo proteggeva dalle frane d'inverno, dava molta legna da ardere e frutti da mangiare.

Aveva anche delle pecore, che erano molto ubbidienti: bastava che schiudesse l'ovile ed esse ne uscivano.

Le controllava stando in casa, mentre sistemava tavoli e sedie: era un falegname.

Il prato davanti alla casetta serviva a far correre il suo San Bernardo, Bocia, che poi tanto bocia non era più, infatti aveva diciassette anni compiuti sebbene all'aspetto ne dimostrasse almeno ventiquattro. Sì, che parolone: far correre Bocia, si fa per dire, perché ormai, vecchio com'era, le sole due cose che sapeva fare erano mangiare e dormire.

Il suo pelo era a chiazze bianche e marroni e quando si alzava sulle zampe posteriori era più alto di un bambino di dieci anni.

Quand'era giovane rincorreva i passeri e le lucertole, giocava con i bastoni e, per un certo periodo, fu addirittura scelto come cane da soccorso dai pompieri del paese.

Ora, però, ciò che amava di più era sonnecchiare all'ombra di un nocciolo, nelle calde giornate d'estate.

Una delle cose che più richiama la sua attenzione erano le farfalle: le trovava splendidamente adorabili. Il fatto che fossero innocue, poi, regalava loro un aspetto ancor più incantevole.

Bocia aveva avuto modo di distinguere farfalle blu, gialle, rosse, viola, rosa, arancioni e verdi, ma le sue preferite erano quelle bianche.

Ce n'era una, in particolare, che gli si posava sempre sulla punta del naso e che lui stava giornate intere ad osservare, parlandole e ascoltandola: "Come hai passato l'altro giorno, quando ha piovuto?"

"Ah, sono rimasta sotto un fiore ad osservare la pioggia che cadeva e formava grandi

pozzanghere."

"Anch'io! E a fine giornata ci ho sguazzato dentro come una papera! Mi sono divertito tantissimo!!!"

Forse erano queste le cose che i due animali si dicevano, ma noi non lo sapremo mai.

Tra le altre cose che piacevano molto a Bocia c'erano i fiori: ciclamini, girasoli, nontiscordardimé, tulipani, margherite, ortensie, primule, rose e viole avevano sempre attirato la sua attenzione, quando, tanti anni prima, si recava al mercato con le figlie di Strazeta a comprare la verdura e a vendere i prodotti in legno costruiti dal vecchio.

I fiori che più deliziavano Bocia, erano i fiori bianchi.

Il bianco aveva sempre suscitato in lui una sensazione di gioia e di tranquillità, che gli faceva trascorrere le ultime ore di luce della giornata piuttosto felicemente.

Un brutto giorno, però, Bocia si ammalò e un velo di tristezza calò sulla casetta e nel bosco.

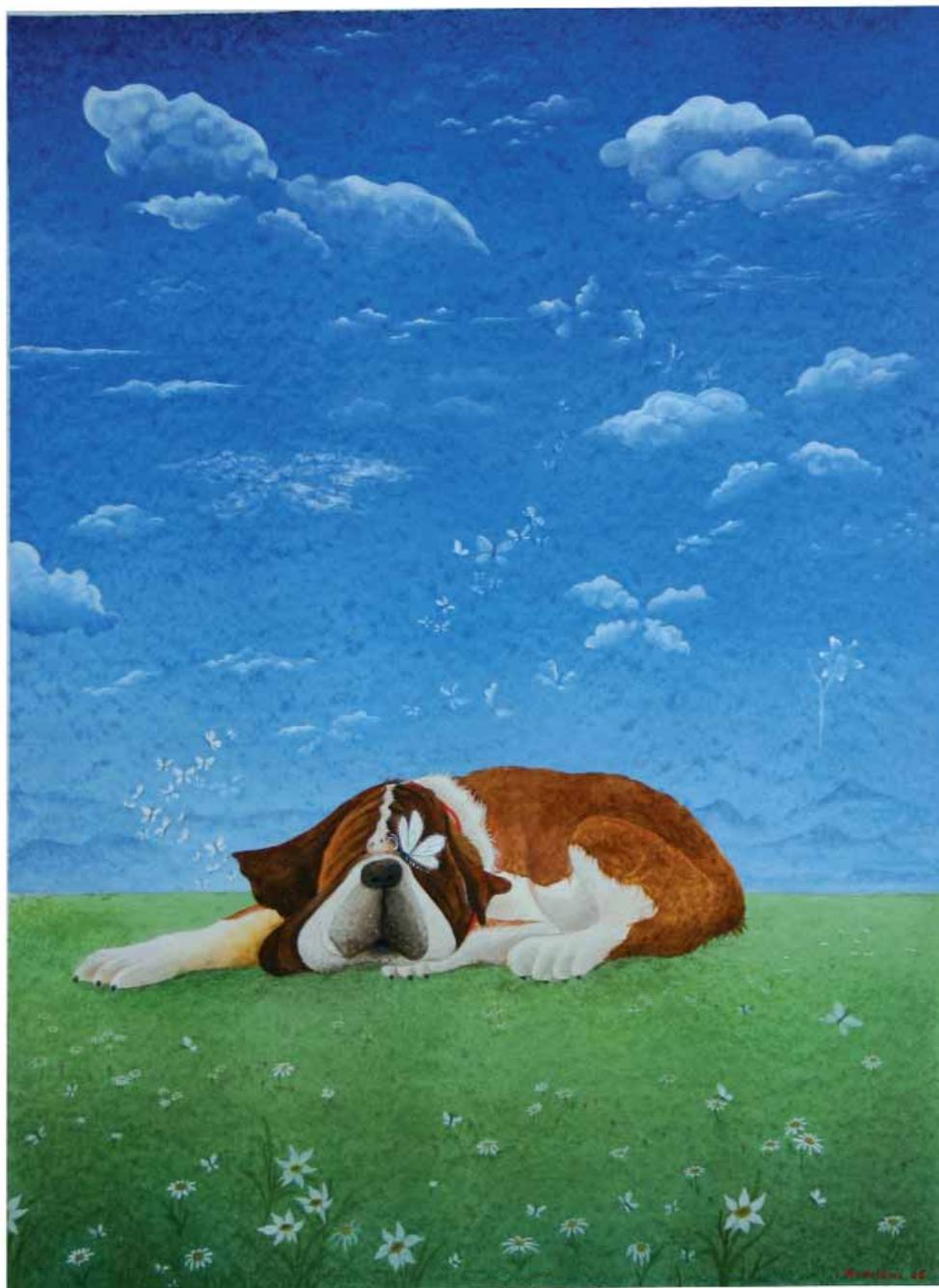
Strazeta continuava a prendersi cura di Bocia: lo accudiva con costanza, anche se ormai, secondo lui, non c'era più niente da fare.

Aveva perfino costruito una cuccia sulle ruote per portarlo in casa di notte e in mezzo al prato di giorno.

La farfalla lo assisteva sempre, vegliando sul suo sonno posata sopra il grosso naso sempre più secco e caldo per la febbre.

Strazeta rinnovava spesso una pezza umida sulla fronte del cane e lo dissetava con un vecchio biberon che era stato delle sue bambine ormai grandi e lontane.

A volte Bocia lo ringraziava leccandogli una mano con la sua enorme lingua rosa o guardandolo a lungo con i suoi



Andreina Parpajola, Padova

occhi tristi di cane buono.

Nonostante i grandi sforzi da parte di Strazeta e l'amore della farfalla, un triste mattino Bocia non si svegliò più.

Strazeta lo chiamò a lungo, lo accarezzò invano e alla fine si arrese alla realtà, capi che ormai era un vecchio, rimasto povero e solo, senza neanche un cane che gli facesse compagnia.

Decise comunque di rendere onore a Bocia, seppellendolo sotto il suo albero preferito: il nocciolo che gli faceva ombra nelle calde giornate d'estate.

Scavò una buca e vi adagiò il più delicatamente possibile il suo vecchio amico, avvolto nella stessa coperta che lo aveva tenuto al calduccio molti anni prima quando, cucciolo, era arrivato tremante ed impaurito nella casetta di Strazeta.

Rimase a lungo inginocchiato sull'orlo della buca a pensare a tutti i bei momenti trascorsi insieme.

Infine si fece coraggio e lentamente, con il cuore gonfio di tristezza, ricoprì di terra la buca.

Improvvisamente avvenne qualcosa di straordinario: migliaia di farfalle bianche arrivarono in volo sopra la tomba di Bocia e infine si posarono sul prato trasformandosi in candidi fiori dai petali delicati come ali di farfalle: i narcisi.

Sono passati molti anni da allora, anche Strazeta non c'è più, ma ogni anno migliaia di narcisi bianchi tornano a fiorire sui prati di Zélant per ricordare Bocia, il vecchio cane buono, amico delle farfalle.

11 UN PICCOLO GNOMO CORAGGIOSO

di Nicole Barp - Trichiana (Prima media)

Oggi nei Piani Eterni, si possono ammirare delle mucche pezzate che brucano l'erbetta fresca dei verdi pascoli, ma questo luogo nasconde una storia misteriosa.

Si deve sapere che molto tempo fa, lì viveva un popolo di gnomi e le loro dimore erano nascoste nelle buche ancora oggi presenti in tutto l'altopiano di Erera.

Uno gnomo molto simpatico di nome Beniamino aveva dei poteri magici: sapeva comunicare con gli animali.

Sua figlia Bettina si era appena sposata e quindi gnomi e animali stavano festeggiando all'ombra di una grande quercia.

Ad un certo punto, in groppa ad un cervo, arrivò uno gnomo-messaggero che doveva urgentemente parlare con Beniamino. Questo lo ospitò nella sua casa e gli offrì una tazza di the.

Molto agitato il messaggero si presentò: si chiamava Trifoglio e proveniva dal monte Serva.

Poi riferì la bruttissima notizia: "Da alcune settimane un mago che sta praticando l'alchimia del buio, sta terrorizzando il nostro popolo."

Beniamino un po' stupito da questa notizia disse: "Ma... io non saprei cosa fare, ho solo il potere di parlare con gli animali e non di sconfiggere maghi malvagi!"

Trifoglio un po' arrabbiato per esser stato interrotto esclamò: "Aspetta non è tutto! Questo mago è riuscito a convincere gli animali a seguirlo, ma forse qualcuno non è dalla sua parte. Sei l'unico che può parlare con loro."

Dopo una lunga discussione tra Beniamino e sua moglie, lo gnomo accettò di aiutare Trifoglio.

Bisognava fare un lungo viaggio per arrivare sul monte Serva e quindi affrontare molti pericoli.

Beniamino decise di farsi portare sulla grande montagna dalle sue amiche aquile.

La mattina del giorno successivo, i due gnomi partirono per questa nuova avventura.

Dopo aver sorvolato e ammirato il meraviglioso lago del Mis, videro la Valle Agordina con i suoi boschi, cascate e casette, di seguito accostarono la Talvena. Qui un gruppo di troll, delle creature malvagie e dall'aspetto orribile, lanciò dei sassi contro le povere aquile e i loro passeggeri. Per sfuggire a questo pericolo, gli gnomi e gli uccelli si nascosero sotto le radici di un gigantesco ciliegio. Dopo che i troll se ne furono andati presero al volo l'occasione e riempirono una sacca di ciliegie che avrebbero mangiato durante il viaggio.

Ripreso il volo passarono vicino alla Gusela seguita subito dopo dall'imponente massiccio dello Schiara, una delle montagne più alte e più belle della Valbelluna.

Passate queste montagne, l'aria divenne sempre più fredda, l'erba più secca e gli animali avevano un'aria molto arrabbiata. Sembrava un altro mondo: il mondo del male.

Beniamino rimase scioccato vedendo quel luogo cupo e tenebroso.

Appena oltrepassata la valle del torrente Ardo Trifoglio gli mostrò la dimora del mago malvagio: era un castello posto in cima ad uno sperone roccioso conosciuto come "Boca del Rosp" ed era circondato da una recinzione nera.

Quando atterrarono Beniamino incontrò un gruppo di cervi; da quando era piccolo questi animali gli sono sempre piaciuti. Si avvicinò a loro e

chiese perché si erano alleati con il mago malvagio. Gli animali paralizzati e con gli occhi sbarrati dissero: "Il male vince sempre; il male è più forte del bene."

In quel momento Beniamino sentì una vocina: "Psssst ehi tu vieni un attimo qui!"

Lo gnomo vide un furetto spuntare da un cespuglio e si diresse verso di lui.

L'animale spiegò a Beniamino che lui era l'unico essere sfuggito alle grinfie del terribile mago.

Inoltre disse che questo aveva paralizzato gli animali e per liberarli bisognava entrare nel suo castello, andare nel laboratorio e distruggere l'ampolla contenente il liquido paralizzante.

Lo gnomo dopo aver ringraziato il piccolo furetto, si diresse da Trifoglio che intanto si divertiva a tirare sassolini nel ruscello.

Beniamino raccontò al suo compagno l'episodio appena accaduto.

I due gnomi decisero che il giorno dopo sarebbero andati nella dimora del mago e avrebbero distrutto l'ampolla.

La mattina seguente Trifoglio e Beniamino risalirono la collina, sorpassarono la recinzione e si ritrovarono davanti al castello del mago.

Ad un certo punto sentirono un rumore provenire da un albero: era un gatto.

L'animale saltò cercando di catturare i due gnomi, ma per fortuna, questi riuscirono a nascondersi entrando da un buco situato nel portone dell'edificio.

Ora davanti a loro c'era un corridoio lunghissimo con le pareti color sangue



ricoperte da trofei.

Beniamino e Trifoglio rimasero terrorizzati alla vista di tutti quegli occhi vitrei che sembravano fissarli.

Si fecero coraggio e continuarono la loro ricerca.

Sorpassarono la porta della camera del mago, quella che portava nel suo ufficio e quella della sala da pranzo. Finalmente arrivarono davanti al laboratorio e in quel momento il mago uscì dal suo ufficio.

Era orribile con il suo pizzetto e il suo sguardo minaccioso.

Trifoglio disse subito a Beniamino di non guardarlo negli occhi, altrimenti sarebbe rimasto paralizzato anche lui.

I due gnomi entrarono subito nel laboratorio e bloccarono l'apertura della porta.

I due piccoli amici lessero velocemente tutte le etichette attaccate alle ampolle, ma... ahimè: non c'era il liquido paralizzante; c'era di tutto, ma non quello.

Beniamino si accorse che dal soffitto pendeva una catena che tratteneva l'ampolla.

Proprio in quel momento il mago tentò di entrare nel suo laboratorio e trovando la porta bloccata si inferocì e lanciò maledizioni e sortilegi mentre dava dei fortissimi calci all'uscio.

Trifoglio estrasse dalla sua sacca dei guanti speciali.

Beniamino, un po' impaurito, protestò: "Ma a che cosa ti servono i guanti in un momento come questo?"

Il suo amico spiegò che quelli erano guanti magici e che

servivano per arrampicarsi sui muri.

Beniamino li indossò e si arrampicò sulla parete fino a raggiungere il soffitto, poi raggiunse l'ampolla e la staccò dalla catena facendola cadere.

In quel momento il mago riuscì ad entrare e, vedendo l'ampolla rompersi, fece un grido di disperazione e si polverizzò. Gli animali ritornarono ad essere se stessi e l'aria fu più dolce e armoniosa.

Alla sera ci fu una festa per il grande eroe Beniamino.

Gli abitanti di quel luogo gli regalarono corone di fiori e frutti prelibati che Beniamino portò a casa in groppa alla sua aquila.

Quando arrivò dal suo popolo raccontò l'avventura vissuta sul monte Serva.



Anna Bit, Cordignano

12 MEMORIE DI UN VECCHIO FAGGIO

di Davide Isotton - Carve di Mel (Quinta elementare)

Eccoli là i maestosi Monti Pallidi, che sovrastano la ridente cittadina di Feltre. Il Monte Pavione, circondato dalle altre piccole vette, che si sono ormai colorate di quel rosa brillante, stupendo, che appare a un primo sguardo, ma in realtà formato dalla mescolanza dell'arancione intenso con il rosso pallido. Più in alto, poi, si scorge un cielo limpido, il cui colore degrada dal blu al celeste all'azzurro chiaro, nel mezzo del quale appare la luna, che sembra sorvegliare tutta la provincia di Belluno. E' il tramonto di ogni sera. Magico come sempre...

Nel lontano 1700, ero ancora un seme, generato da un enorme faggio, e vivevo in Cadore. Quando giunsi a maturazione, caddi a terra, ma subito un colpo di vento mi portò via lontano, per monti e valli, finché fui depositato sul fiume Piave. Galleggiando sulla sue acque girai in lungo e largo, senza meta. Ma un bel giorno, finalmente, arrivai in un bel prato e qui potei piantare le mie radici. Mi dissero che mi trovavo in comune di Mel, in località Cossonal. Non l'avevo mai sentita nominare, ma il panorama, come penso abbiate capito, era di mio gradimento perciò decisi di restare. Crebbi in fretta e fui presto soprannominato "FAGHERON", per il mio grosso tronco e la chioma imponente.

Quante storie ho sentito raccontare, da chi, stanco per il lungo cammino, si sedeva all'ombra delle mie foglie... In questo momento mi viene in mente questa: al tempo dei

castelli e dei cavalieri, un nobile conte del castello di Zumelle, chiamato Murcimiro, vinse un torneo organizzato dal conte di Casteldardo. In questa occasione s'innamorò pazzamente della contessina Atleta, promessa sposa di Azzone, conte di Feltre. Per questo motivo organizzò un assalto, rapì la sua amata e la portò a Zumelle. I due ebbero un figlio. Poi scoppiò una tremenda guerra: contro Zumelle erano schierate Trichiana e Feltre. Quest'ultimi, con l'inganno, riuscirono ad avere la meglio e ad uccidere Murcimiro. Ma ben presto suo figlio decise di vendicare il padre, perciò incendiò entrambi i castelli ed uccise i rispettivi conti. Così si concluse, per quel che ne so io, la storia dei tre castelli.

Ma, torniamo alla storia dei nostri giorni, che mi preoccupa ben di più... Ho saputo, infatti, che vogliono costruire una strada per collegare il versante di Praderadego con Rive di Villa. Io, naturalmente, mi trovo perfettamente al centro del tracciato, per cui dovrò essere abbattuto. Sono settimane che sto pensando ad una soluzione, ma sono tutte irrealizzabili... Scacciare gli umani? Spostarmi in un altro luogo?

Arriva il maledetto giorno: li vedo da lontano. Sono uomini in tuta da lavoro. Con enormi

camion trasportano le ruspe. I mezzi cingolati sono così alti, che potrebbero toccare con un braccio la mia chioma. Iniziano a scavare, scavare, finché arrivano davanti a me. Spengono le ruspe. Scendono. Alzano la testa. Rimangono a bocca aperta.

"Li ho incantati" penso.

Silenzio. Non so cosa pensare. Credo neanche loro. Ancora silenzio. Le loro facce sono stupite, ma allo stesso tempo felici. Chiamano altra gente del posto. Tutti mi guardano e bisbigliano, ma non capisco cosa dicono. Fanno dei gesti. A volte alzano il tono della voce. Poi se ne vanno tutti...

Il giorno dopo vengo a sapere che sono andati dal Sindaco, hanno discusso della faccenda del mio abbattimento e hanno fatto la proposta di lasciar perdere i lavori. Qualcuno ha proposto di fondare un parco: il faggio centenario se lo merita...

L'ipotesi diventa realtà: dopo 3 lunghi mesi di pratiche burocratiche i comuni della Sinistra Piave ci riescono. Ora sul mio tronco è stato legato un cartello con la scritta: "PARCO REGIONALE DELLE MONTAGNE ZUMELLESÌ FONDATA DALLA COMUNITA' MONTANA DELLA SINISTRA PIAVE".

"E' un miracolo!!!" penso.

Ancora per lunghi anni potrò osservare le Vette Feltrine, ospitare grandi e piccoli animali sui miei robusti rami, ascoltare le persone che raccontano, sedute all'ombra della mia fluente chioma, la storia della creazione del Parco, la mia storia...



Renzo Grigoletto (Villa di Villa)



tende da sole e.....molto di più



per la vostra casa

TENDE DA SOLE



ZANZARIERE E TAPPARELLE



TENDE DA INTERNI



MOBILI DA GIARDINO



Sede espositiva:

SAN FIOR (TV)
Via Bradolini, 3

(circonvallazione di Conegliano)

Tel. 0438.401112

Tel. 0438.409033

Sede e produzione:

SAN FIOR (TV)

Via Caliselle, 49

Tel. 0438.260270 - 260180

Fax 0438 260312

CHIAMATA GRATUITA

Numero Verde

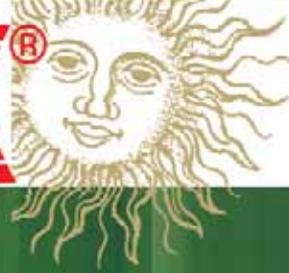
800-384618

PREVENTIVI GRATUITI
a domicilio



www.teporlux.com

TEPORLUX®



Identificarsi in un territorio



www.bancadellamarca.it

Castello Roganzuolo
Cimavilla
Conegliano
Cordignano
Crocetta del Montello
Falzé di Piave
Fontanelle
Francenigo
Maron di Brugnera
Nervesa della Battaglia
Orsago
Paré di Conegliano
Pianzano
Ponte della Priula
Povegliano
Sacile
San Giacomo di Veglia
San Vendemiano
Santa Lucia di Piave
Selva del Montello
Soligo
Spresiano
Tezze di Piave
Valdobbiadene
Vidor
Villorba
Vittorio Veneto

Siamo una Banca abituata a confrontarsi con l'economia, gli investimenti, i grandi temi della finanza.

Siamo legati alla storia, agli uomini, alla cultura del nostro territorio.

Una cultura che è quotidianità, crescita, sviluppo e ricchezza.



Banca della Marca

CREDITO COOPERATIVO

SEDE E DIREZIONE GENERALE

ORSAGO - Via Giuseppe Garibaldi, 46
Tel. 0438.9931 - Fax 0438.990599